



# PSR 2014-2020

## REPORT DELL'OSSERVATORIO REGIONALE SUL CREDITO AGRICOLO

Dicembre 2016

**Documento realizzato dall'ISMEA  
nell'ambito del Programma Rete Rurale  
Nazionale  
Piano 2016 - Scheda Progetto Ismea 3807  
Politiche creditizie e strumenti finanziari**

Autorità di gestione: Ministero delle  
politiche agricole alimentari e forestali  
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Giovanna Maria  
Ferrari

Autori: Ciro Rapacciuolo (Capitolo 1), Maria  
Nucera (Capitolo 2)

8 k k

.

.

.

.

.

.

Data, dicembre 2016

## INDICE

Introduzione .....	1
1. Il sistema bancario italiano e difficile uscita dalla crisi.....	2
1.1 Lo scenario economico in Italia .....	2
1.2 Banche: capitale, sofferenze, regole, redditività.....	3
1.3 Banche: attivo e passivo .....	10
1.4 Prospettive per il credito .....	16
1.5 Andamento del credito alle imprese per territorio .....	19
2. Evoluzione del credito in Agricoltura .....	22
2.1 La struttura e la distribuzione territoriale del credito e delle aziende agricole in Italia .....	22
Focus sull'andamento della spesa pubblica per le misure strutturali dei PSR nella programmazione 2007-2013 .....	25
2.2 L'evoluzione del credito agricolo in Italia e nelle macro aree territoriali.....	26
Focus sulla qualità del credito agricolo .....	31
2.3 Evoluzione del credito nelle Regioni del Nord Ovest .....	33
2.4 Evoluzione del credito nelle Regioni del Nord Est.....	38
2.5 Evoluzione del credito nelle Regioni del Centro.....	43
2.6 Evoluzione del credito nelle Regioni del Sud.....	48
2.7 Evoluzione del credito nelle Regioni delle Isole .....	53
Nota metodologica e glossario .....	58

## INTRODUZIONE

---

L'Osservatorio per l'analisi del mercato del credito su base territoriale si inserisce nella più ampia cornice della scheda progetto della Rete Rurale Nazionale "Politiche creditizie e strumenti finanziari, aiuti di Stato". La sua finalità è offrire alle Autorità di gestione (AdG) dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) un aggiornamento continuativo sulle tematiche inerenti l'accesso al credito, in particolare, delle imprese agricole.

Nell'attuale contesto economico nazionale, le questioni all'attenzione dell'Osservatorio si profilano oltremodo importanti per interpretare l'attuazione del nuovo periodo di programmazione.

A partire dalla seconda metà del 2011, il fenomeno del *Credit Crunch* ha cominciato a interessare anche l'Italia, con una scia ancora in atto che non pare stia supportando la debole ripresa dell'economia nazionale. La mancanza di credito per le imprese si traduce infatti nell'assenza di risorse per nuovi investimenti, per il magazzino e, in alcuni casi, per l'attività corrente. Le recenti iniziative di investimento, in alternativa, risultano quindi sostanzialmente sospinte dalla maggiore capacità di autofinanziamento delle imprese (determinata dal calo delle quotazioni delle materie prime, sebbene da ultimo in lieve ripresa) o, nei casi più virtuosi, dalla possibilità di accesso diretto ai mercati dei capitali.

In tale contesto, la morsa creditizia sembra abbia interessato solo marginalmente il settore agricolo, che tuttavia per le sue peculiarità (rischio di impresa amplificato dall'aleatorietà meteorologica) sconta una valutazione più severa del merito creditizio.

Nella programmazione 2014-2020 i piani finanziari dei PSR italiani indicano una disponibilità di spesa pubblica per le misure 4 e 6 pari a circa 7,27 miliardi di euro, che, con le "risorse private", potranno realizzare complessivamente volumi di investimento e sostegno alle *start-up* di circa 15 miliardi di euro.

La maggiore efficacia ed efficienza della spesa pubblica può essere garantita, da un lato, migliorando il processo di selezione dei progetti (individuando quelli realmente sostenibili dal punto di vista economico-finanziario, attraverso anche l'utilizzo del Business Plan On Line della RRN), dall'altro agevolando l'accesso al credito delle imprese agricole.

Il presente report, primo numero di una edizione prevista con aggiornamento e uscita semestrale, si prefigge di supportare le analisi dell'Osservatorio.

Nello specifico, la pubblicazione si compone di due sezioni, la prima dedicata al contesto del sistema bancario complessivo, la seconda focalizzata sul credito bancario per le imprese agricole. A partire dai dati della Banca d'Italia, l'analisi riguarda il contesto nazionale con una declinazione territoriale per macro-area e per regione. A questa pubblicazione si affianca una banca dati (BD) contenente i dati su base regionale del credito (complessivo, dell'agricoltura e dell'industria alimentare). Tale BD divulgata in via provvisoria in formato *Excel* verrà presto messa a disposizione a mezzo di una piattaforma *web*, in fase di predisposizione, sul portale dedicato della Rete Rurale Nazionale.

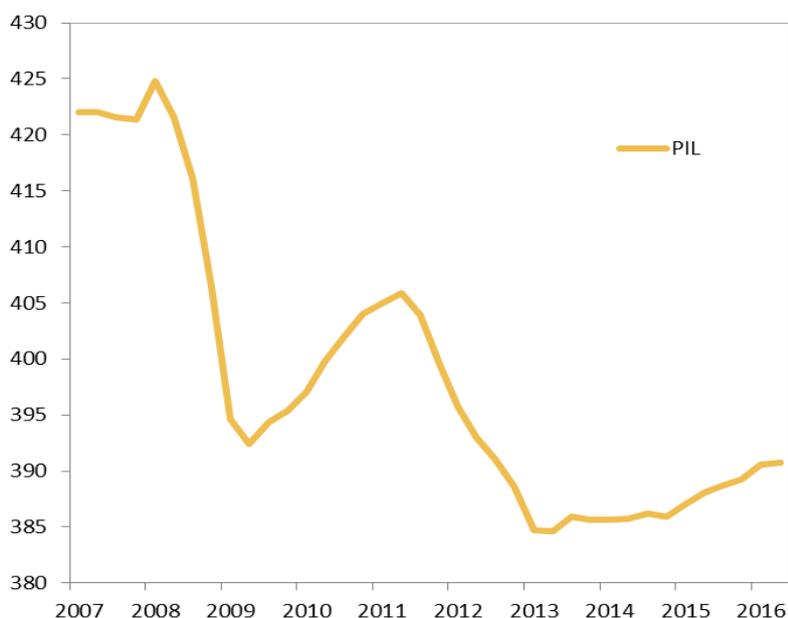
## 1. IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO E DIFFICILE USCITA DALLA CRISI

### 1.1 Lo scenario economico in Italia

#### *Il recupero del PIL senza credito si è già indebolito*

L'economia italiana sta registrando un lento recupero: il PIL è tornato a crescere da inizio 2015 e ha accumulato un incremento dell'1,3% fino al primo trimestre 2016. Nel secondo trimestre è rimasto fermo (Figura 1). Comunque, la seconda recessione dall'inizio della crisi è ormai alle spalle. Era durata due anni, dalla metà del 2011, con una diminuzione del PIL del 5,2%, seguita da una fase di stagnazione. Nella prima recessione, durata un anno, dal 2° trimestre 2008, si era avuto un brusco calo del PIL del 7,6%, seguito da un periodo di risalita fino a inizio 2011. Gli effetti devastanti delle due recessioni sul tessuto industriale e sociale, però, sono ancora evidenti e contribuiscono a frenare la velocità di uscita. L'economia italiana oggi è ancora lontana dai livelli di reddito pre-crisi (-8,0%).

**Figura 1 - PIL italiano a prezzi costanti**  
(miliardi di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Questo lento e parziale recupero sta avvenendo nonostante la riduzione dei prestiti alle imprese. Ma è proprio la carenza di credito uno dei principali freni all'economia, aiutando a spiegare il divario di crescita con altri paesi europei, come Francia e Germania.

La relazione causale tra credito e PIL, storicamente, è molto solida. In vari episodi, sia in Italia sia in altri paesi, la crescita è stata alimentata dai prestiti bancari. In particolare, nel 2004-2007 i prestiti alle imprese sono cresciuti in Italia del 9% in media all'anno, in Spagna del 24%, in Francia dell'8%. Questi paesi hanno registrato in quel periodo una marcata espansione dell'economia (in Italia +1,5% medio annuo nel 2004-2007). Varie analisi hanno evidenziato il contributo importante fornito dal credito alla crescita del PIL nel periodo pre-crisi. Negli ultimi anni, invece, la mancanza di credito per le imprese sta frenando la crescita italiana, anche se non l'ha arrestata. Ciò avviene perché il *credit crunch* fa mancare a molte aziende le risorse per nuovi investimenti, per il magazzino e, in alcuni casi, per l'attività corrente. Altre imprese, però, disponendo di un

maggior autofinanziamento o di possibilità di accesso diretto ai mercati dei capitali, riescono a crescere, aggirando la mancanza di credito bancario.

Quanto può durare ancora la fragile *creditless recovery* in Italia? I margini sono risaliti negli ultimi anni e con loro la possibilità di autofinanziamento. Tuttavia, non si tratta di un solido recupero della redditività delle imprese: è legato al calo dei prezzi degli input, non a quello del CLUP, come invece avviene in Spagna. Con la risalita già in atto delle quotazioni delle *commodity*, i margini in Italia verranno erosi molto presto. Perciò, visto lo sviluppo ancora limitato in Italia dei canali finanziari alternativi, è cruciale favorire rapidamente la ripartenza del credito bancario alle imprese. Per far questo, è essenziale affrontare e sciogliere tutti i nodi che intralciano l'azione del sistema bancario italiano.

## 1.2 Banche: capitale, sofferenze, regole, redditività

Le banche italiane hanno fatto molto negli ultimi anni sul fronte del rafforzamento patrimoniale, tanto da superare gli stress test del 2016. La dotazione di capitale, tuttavia, resta minacciata dall'enorme mole di sofferenze presenti in bilancio, proprio quando l'ulteriore stretta regolatoria potrebbe richiederne ancora di più. Un contributo potrà venire dalla generazione di utili, su cui si registrano miglioramenti, ma sarà modesto perché resta molto da fare sulla strada del contenimento dei costi operativi. L'equilibrio, dunque, è precario e questo spiega l'estrema avversione al rischio di credito da parte delle banche, che frena l'erogazione di prestiti.

### ***Stress test sul capitale superati, non basta***

Gli stress test EBA-BCE del luglio 2016, incentrati sui *ratio* di capitale, hanno confermato la solidità del sistema bancario italiano in aggregato. I risultati dell'esercizio indicano, come peraltro atteso da vari analisti, che i maggiori istituti italiani, in media, hanno livelli sufficienti di patrimonio anche in uno scenario avverso (-5,9% il PIL in tre anni). Le prime cinque banche italiane subiscono in tale contesto un impatto pari a -4,1 punti percentuali di CET1 ratio, peggio del -3,8 medio nella UE, ma meglio del -5,4 in Germania (Tabella 1). Partendo da una dotazione di capitale tra le più basse, il *ratio* in Italia scenderebbe al 7,7%, sotto la media UE (9,4%) e il livello tedesco (9,5%). Non è stata definita una soglia, ma tali valori sono tutti molto sopra il minimo previsto da Basilea 3 (4,5%, che diventa 7,0% se si include il buffer di conservazione) e anche superiori alla soglia di riferimento utilizzata nell'esercizio di stress del 2014 (5,5%).

Le banche italiane, nonostante le difficoltà incontrate negli ultimi anni a seguito della lunghissima crisi, sono riuscite costantemente ad accrescere la loro dotazione patrimoniale. Per l'intero sistema, il capitale è salito a 442 miliardi di euro nel 2016 da 197 miliardi nel 2007 (+245 miliardi). In aggregato, dunque, è proseguito il rafforzamento, iniziato prima della crisi, ma che a causa di questa ha dovuto subire una forte accelerazione (Figura 2). Nel 2015, in particolare, l'aumento della dotazione di capitale è venuto sia dal reperimento di nuove risorse sul mercato, sia dalla ritenzione degli utili generati da vari istituti, che sono tornati positivi.

**Tabella 1 - Common Equity Tier 1 ratio**  
(valori %, dati ordinati per valori 2018)

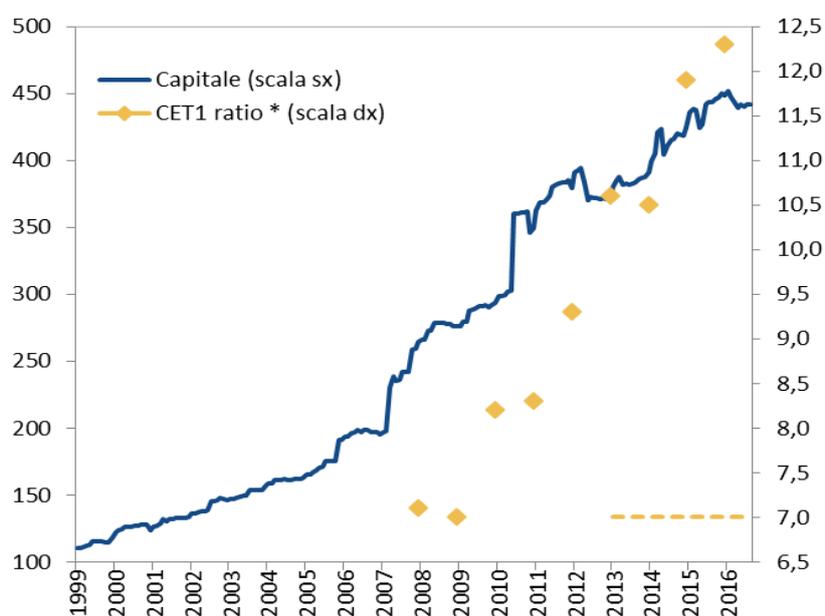
	Effettivo (anno di partenza)	Scenario avverso	Impatto
	31/12/2015	31/12/2018	
Svezia (3)	18,9	16,5	-2,3
Finlandia (1)	19,5	14,9	-4,6
Norvegia (1)	14,3	14,3	0,0
Danimarca (3)	16,9	14,1	-2,8
Polonia (1)	13,3	11,4	-1,8
Belgio (2)	15,4	11,3	-4,1
Francia (6)	12,6	9,7	-2,9
Germania (9)	14,8	9,5	-5,4
Ungheria (1)	13,4	9,2	-4,2
Paesi Bassi (4)	13,8	9,0	-4,8
Spagna (6)	12,5	8,6	-3,9
Regno Unito (4)	12,5	8,5	-4,0
<b>Italia (5)</b>	<b>11,7</b>	<b>7,7</b>	<b>-4,1</b>
Irlanda (2)	14,6	7,5	-7,1
Austria (2)	11,6	7,3	-4,2
Totale UE	13,2	9,4	-3,8

*In parentesi: numero di banche per paese.*

*Memo: soglia minima in Basilea3 = 4,5% (7,0% incluso il buffer)*

*Fonte: Elaborazioni su dati EBA, BCE.*

**Figura 2 - Common equity Tier 1 ratio e capitale delle banche italiane**  
(miliardi di euro e valori %)



*\* Fino al 2013: Core Tier 1 ratio. Linea tratteggiata: soglia di Basilea3 (a regime) incluso il buffer*

*Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia*

Il costante aumento del patrimonio ha condotto a un graduale processo di innalzamento dei *ratio* di capitale, misurati in rapporto all'attivo ponderato per il rischio (RWA). Per il calcolo del quale conta sia la dimensione del bilancio, sia la sua composizione tra *asset* più o meno rischiosi. A fine 2015 il CET1 ratio è salito in

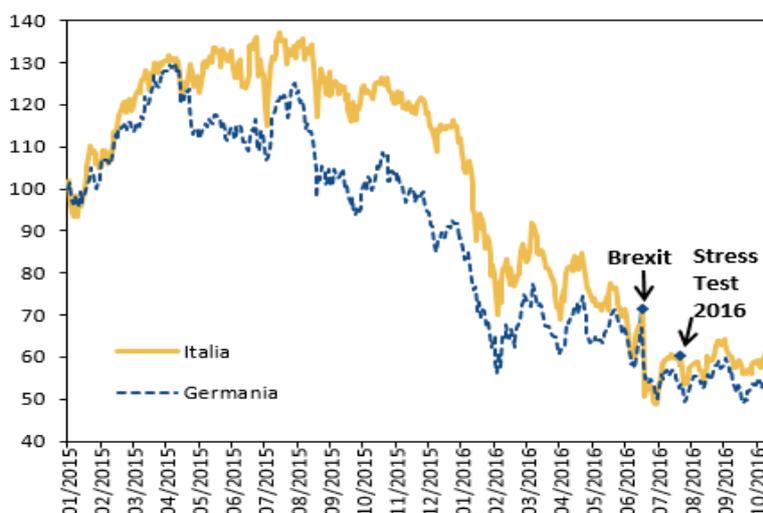
aggregato al 12,3% (da 11,9% nel 2014). Si tratta di valori molto sopra la soglia di Basilea3, la cui piena operatività è ormai vicina (dal gennaio 2019). Il capitale eccedente, in aggregato, è pari a 5,3 punti percentuali. All'inizio della crisi, invece, il *ratio* di capitale (7,1% il *core tier 1* a fine 2007) era esattamente in linea con le future richieste regolamentari (che hanno iniziato a entrare in vigore da inizio 2013). I mercati, a fronte di un generalizzato aumento dell'avversione al rischio, hanno sempre più "imposto" alle banche, specie a quelle quotate, di maggiori dimensioni, non solo di allinearsi con grande anticipo alle richieste di Basilea3, ma anche di disporre di crescenti cuscinetti addizionali di capitale.

Le situazioni specifiche dei singoli istituti differiscono anche in misura marcata. Il CET1 ratio dei cinque maggiori gruppi bancari (11,8% a fine 2015) è inferiore di mezzo punto rispetto al valore aggregato. Ciò indica che le banche medie e piccole in Italia hanno, nel complesso, una maggiore dotazione patrimoniale rispetto ai grandi gruppi.

Fino al 2019 continuerà il processo di graduale irrigidimento dei vari parametri di Basilea3. In particolare andranno definitivamente a regime il buffer di conservazione e le deduzioni dal CET1 che riducono il capitale giudicato idoneo per il calcolo del *ratio* a parità di quello iscritto a bilancio. Anche se la gran parte degli istituti è già ben oltre i minimi misurati a regime, per i pochi istituti che si vengano a trovare appena in linea, o sotto, l'ulteriore graduale irrigidimento già previsto con Basilea3 significherà dover continuare a rincorrere un'asticella che si alza.

Le quotazioni azionarie bancarie sono molto ridotte in Italia: -44% nei primi dieci mesi del 2016, che si somma al -16% registrato dal luglio al dicembre 2015. L'andamento in Borsa per le banche italiane, complessivamente, non è peggiore di quello degli istituti tedeschi (Figura 3). Alla debolezza hanno contribuito vari fattori, alcuni comuni ad altri paesi europei. La maggior parte del calo in Italia si è registrata tra fine 2015 e inizio 2016. Di recente, i timori di nuove difficoltà economiche dovute alla *Brexit* (giugno 2016) hanno avuto un effetto depressivo sulle già deboli quotazioni azionarie degli istituti. Inoltre, sebbene gli stress test EBA-BCE (luglio 2016) abbiano confermato la solidità del sistema bancario italiano in aggregato, restano problemi importanti di singoli istituti e per l'intero sistema che continuano a pesare sulle quotazioni. Tale debolezza di Borsa rischia di accrescere la prudenza degli istituti perché (insieme alla scarsa redditività) rende più difficile realizzare ulteriori aumenti di capitale, proprio per quelle banche che ne hanno ancora bisogno.

**Figura 3 - Indici giornalieri FTSE e DAX**  
(1 gennaio 2015=100)

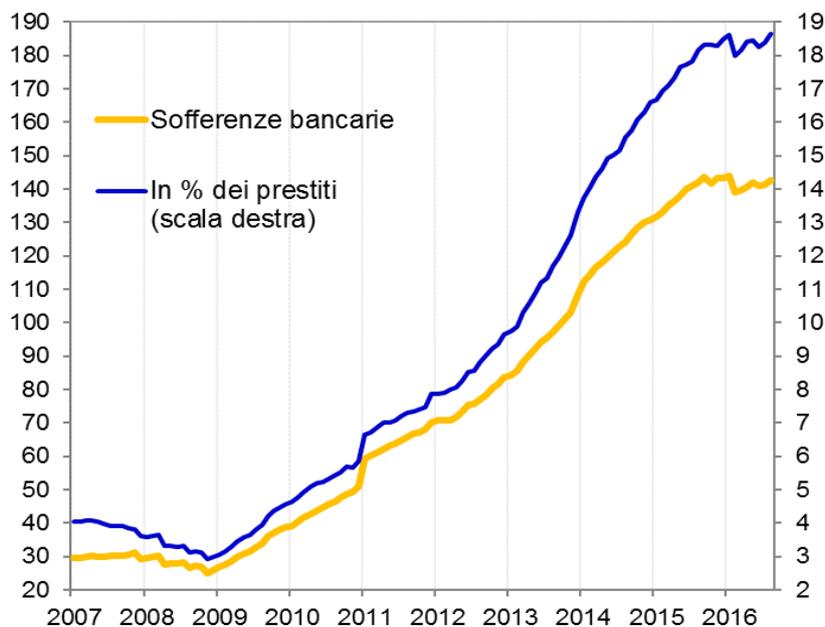


Fonte: Elaborazioni su dati Thomson Reuters

### **Sofferenze bancarie stabilizzate, ma non in calo**

Il fardello delle sofferenze continua a gravare i bilanci delle banche italiane e frena l'offerta di credito da parte degli istituti, sebbene si sia interrotto il trend pluriennale di aumento durato fino a inizio anno (Figura 4). Nel 2016 si è registrato un andamento altalenante: 143 miliardi di euro in agosto, da 141 a luglio, non lontano dal picco che era stato toccato a gennaio (144 miliardi).

**Figura 4 - Sofferenze bancarie e loro peso sul totale dei prestiti**  
(stock di fine periodo a prezzi correnti, dati mensili, miliardi di euro e peso %)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il peso delle sofferenze è cresciuto ancor più se misurato in rapporto allo stock di prestiti alle imprese, che si sono ridotti: 18,7% nell'agosto 2016, nuovo massimo, da 2,9% a fine 2008. Una quota così rilevante di prestiti in sofferenza significa un elevato rischio di subire perdite nei prossimi mesi o anni, per la parte non coperta dalle banche tramite rettifiche su crediti e che non verrà compensata dall'escussione delle garanzie.

La maggior presenza di partite deteriorate nei bilanci bancari in Italia rispetto ad altri paesi europei non è dovuta a una peggiore gestione delle banche negli affidamenti, ma è spiegata dalla doppia e profonda recessione vissuta dal 2008 al 2014, che ha fatto cadere il PIL di oltre il 9%. Queste condizioni macroeconomiche avverse, inevitabilmente, hanno reso errate molte valutazioni del merito di credito effettuate prima della crisi.

Le banche italiane hanno disposto nel corso degli anni accantonamenti ai fondi rischi (rettifiche) per un totale di 115 miliardi (per i crediti a tutti i settori, non solo a imprese). Il tasso di copertura delle sofferenze in bilancio è pari al 57,5% (su uno stock lordo di 200 miliardi).

Inoltre, le banche italiane erogano credito tradizionalmente a fronte di elevate garanzie collaterali, che tengono alto il tasso di copertura dei crediti deteriorati: le garanzie reali assistono crediti in sofferenza per 85 miliardi, le garanzie personali per altri 37 miliardi. Le banche contano di recuperare una quota più o meno grande delle sofferenze, anche attraverso l'escussione di tali garanzie. Su questo incideranno fattori macro (andamento dell'economia) e micro (procedure concorsuali, efficienza nel recupero crediti).

### **La stretta regolatoria controproducente**

Alcune regole per le banche adottate di recente in Europa e altre che sono in discussione, tutte mirate a rafforzare il sistema bancario e ridurre i rischi per l'economia, sono in realtà controproducenti, sia per le economie dei paesi periferici, sia per quelle dei *paesi core*.

Le nuove regole per i salvataggi bancari (*bail-in*), già in vigore, che impongono perdite ad azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100mila euro degli istituti in crisi, sono volte a tutelare i contribuenti contro il rischio di essere chiamati a salvare le banche, come accaduto in molti paesi all'inizio della crisi. In realtà, a fronte di difficoltà sistemiche, il *bail-in* aumenta i costi potenziali per i contribuenti rispetto ai tradizionali salvataggi bancari. Se la crisi riguardasse una sola banca, il *bail-in* potrebbe costituire un deterrente al *moral hazard* e quindi essere uno strumento di risoluzione accettabile. Ma se la crisi bancaria fosse sistemica, qual è stata quella del 2008-2009, con le nuove regole i contribuenti sarebbero chiamati a pagare un conto ancor più salato, proprio per il mancato salvataggio delle banche e l'operare in sua vece del *bail-in*, che innescherebbe una violenta recessione. Ciò porterebbe a quattro conseguenze, per i cittadini-contribuenti: primo, perdita di valore dei loro *asset*, a causa del crollo delle quotazioni di Borsa e dei prezzi delle case; secondo, diminuzione del reddito; terzo, perdita di posti di lavoro; quarto, incremento della tassazione e/o taglio della spesa pubblica, necessari a coprire il deficit pubblico causato dal peggioramento dell'economia. E in un sistema integrato come quello europeo tale conto salato si estenderebbe ad altri paesi, attraverso il canale della fiducia e i legami commerciali e finanziari.

Le richieste regolamentari e di vigilanza sono sempre più stringenti. La BCE sta elaborando target di lungo periodo per il *ratio* di capitale di ogni singola banca, nell'ambito dell'attività di "secondo pilastro" del *Supervisory Review and Evaluation Process* (SREP). Questa attività analizza altre tipologie di rischi (di concentrazione, reputazionale) non comprese nel "primo pilastro". I target *ratio*, perciò, risultano in generale più elevati delle soglie patrimoniali dettate dal primo pilastro. Le banche non sono tenute a rispettare questi target nell'immediato, ma la loro esistenza induce gli istituti a prudenza nell'assunzione di rischi e può, perciò, frenare l'erogazione di credito. Non si tratta di regole nuove in quanto lo SREP era già previsto da Basilea 3. Tuttavia con il passaggio alla BCE l'attività di secondo pilastro viene armonizzata, con metodologia e dati comuni basati anche sui risultati dell'esercizio di revisione degli attivi di fine 2014 (AQR), tanto da far parlare di "nuovo SREP". Questo però gioca contro la trasparenza, cui era ispirata originariamente la vigilanza unica BCE e che era stata faticosamente accresciuta proprio con l'AQR e gli stress test 2014. Infatti, l'esistenza di target *ratio* di capitale specifici per ogni banca alimenta l'incertezza, per quanto le procedure di determinazione di questi valori siano chiare e condivisibili. Fino a che la singola banca non conosca il target definito per lei dalla BCE, l'incertezza in cui deve operare cresce. Non è così per i *ratio* di primo pilastro, uguali per tutti e noti con anni di anticipo. Inoltre, resta poco chiaro se e come i target *ratio* dello SREP debbano essere resi pubblici. Se ogni banca conoscesse solo il suo target *ratio* e non sapesse nulla circa le altre banche, la fiducia tra istituti ne risentirebbe. Gli investitori sarebbero all'oscuro circa tutti i risultati dello SREP. Varie banche hanno diffuso in modo non coordinato i risultati dello SREP. Dai quali, peraltro, emergono target di CET1 *ratio* molto più elevati del minimo di primo pilastro, che mettono in difficoltà alcuni istituti.

La proposta di porre un limite all'acquisto di titoli di Stato domestici da parte delle banche mira a spezzare il legame tra debito bancario e debito sovrano. Una minor esposizione delle banche verso i titoli di Stato domestici si può ottenere ponendo un tetto esplicito in bilancio (in euro o in % degli *asset*) o accrescendo, rispetto allo zero attuale, la ponderazione di tali bond nella costruzione dell'attivo pesato per il rischio (RWA), in modo da disincentivarne l'acquisto. Questa seconda strada (Basilea 3.5) equivale a non considerare più i titoli di Stato come *risk-free* e sembra la prediletta nella proposta UE in discussione. In realtà, un tale limite farebbe salire il costo del credito specie nei paesi più deboli e aumenterebbe i divari nella UE. I sistemi bancari resterebbero "nazionali" perché in ogni paese il rendimento dei titoli di stato tradizionalmente guida i tassi di medio-lungo termine, in particolare il costo della raccolta bancaria. Inoltre, quel limite non farà fluire più

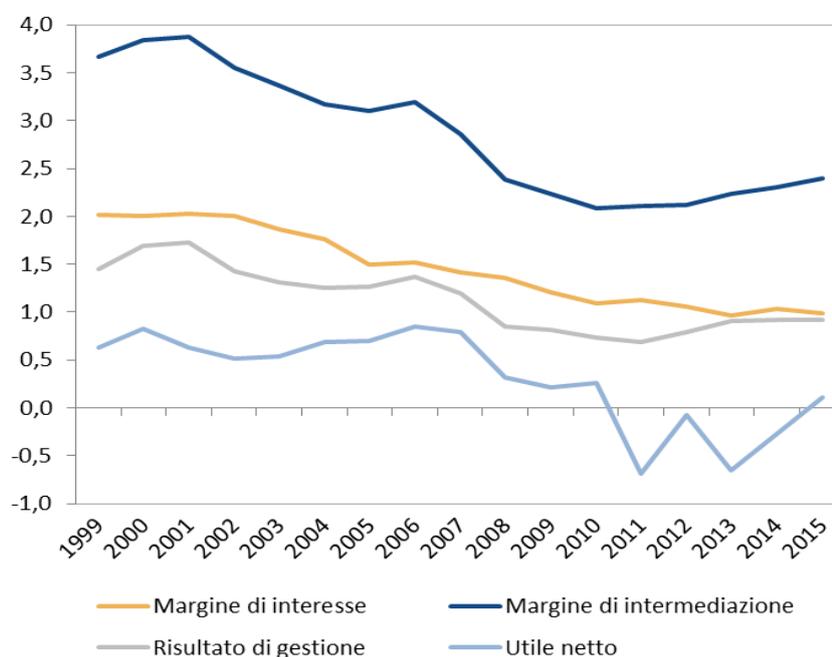
credito all'economia, ma lo ridurrà. Se venisse ridotto l'acquisto di titoli sovrani da parte delle banche, facendo venire meno una importante fonte di domanda per tali bond, nei paesi dell'Eurozona con debiti pubblici maggiori i rendimenti dei titoli di Stato risulterebbero strutturalmente più elevati che altrove. Riflettendosi sul costo dei prestiti in tali paesi, ciò limiterebbe l'accesso al credito, comprimendo la crescita e alimentando un circolo vizioso. Esattamente l'opposto di quel che si vorrebbe ottenere con il limite, cioè di far fluire più fondi delle banche a imprese e famiglie, per sostenere la crescita.

Ulteriori misure restrittive sono in discussione a livello globale, la cosiddetta Basilea 4. Il comitato di Basilea ha di recente indicato che a breve finalizzerà la sua proposta di riforma, relativa in gran parte ai meccanismi di calcolo dei rischi di credito, di mercato e operativi. La proposta dovrebbe, se attuata, condurre a un drastico ridimensionamento della possibilità di usare i "modelli interni" da parte delle banche, a favore di un modello di rischio standardizzato. Ciò determinerebbe un ulteriore incremento del capitale necessario a rispettare il CET1 ratio: circa 600 miliardi di euro in cinque anni per le banche della UE, secondo le stime della *European Banking Federation*. Questo ennesimo corpo di regole e conseguenti oneri farebbe perdurare l'incertezza normativa e rischia di innescare una nuova stretta sul credito, in particolare quello alle PMI, che tendono ad avere rating più bassi. Inoltre, potrebbe creare svantaggi competitivi per le banche europee se quelle di altre aree non lo adottassero in pieno, come già pre-annunciato.

### **Redditività in recupero, ma ancora bassa**

La redditività delle banche italiane rimane molto contenuta, nonostante qualche segnale di miglioramento negli ultimi anni. Tutti gli indicatori calcolati sui dati di bilancio restano lontani dai valori pre-crisi (Figura 5).

**Figura 5 - Indicatori della redditività bancaria italiana\***  
(in % sull'attivo)



\* *Margine di intermediazione = margine di interesse + altri ricavi netti.*

*Risultato di gestione = margine di intermediazione - costi operativi.*

*Utile netto = risultato di gestione - rettifiche + prov. straord. - imposte*

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il margine di interesse, in particolare, è ai minimi (0,99% dell'attivo nel 2015, da 1,51% nel 2006), a causa del permanere dei tassi vicino allo zero. Un andamento migliore si registra di recente per il margine di intermediazione, sostenuto dalle altre tipologie di ricavi (2,40% nel 2015, da un minimo di 2,08% nel 2010;

ma era al 3,19% nel 2006). Sottraendo i costi operativi, in risalita negli ultimi due anni in rapporto all'attivo, si ottiene però un andamento piatto per il risultato di gestione (0,92% nel 2015, da un minimo di 0,69% nel 2011; era a 1,37% nel 2006). L'utile netto, nonostante le rettifiche su crediti continuano a pesare, è tornato appena in territorio positivo dopo quattro anni (0,11% nel 2015, minimo a -0,68% nel 2011).

Gli altri ricavi ottenuti dalle banche, in particolare per attività di negoziazione e per commissioni, hanno sostenuto la redditività negli ultimi anni: 1,41% dell'attivo nel 2015, dal minimo di 0,98% toccato nel 2011.

Negli ultimi due anni, invece, si è interrotto il decennale processo di contenimento dei costi operativi, misurati in rapporto all'attivo: 1,48% nel 2015, dal minimo di 1,32% raggiunto nel 2013. Nel 2015 ha pesato anche il versamento di contributi al Fondo Nazionale di Risoluzione legato alla crisi di quattro istituti a fine anno. In precedenza, lo sforzo delle banche di comprimere più possibile i costi aveva fruttato una lenta ma graduale riduzione, pari complessivamente a -0,90 punti di attivo in quattordici anni (rispetto al 2,22% del 1999).

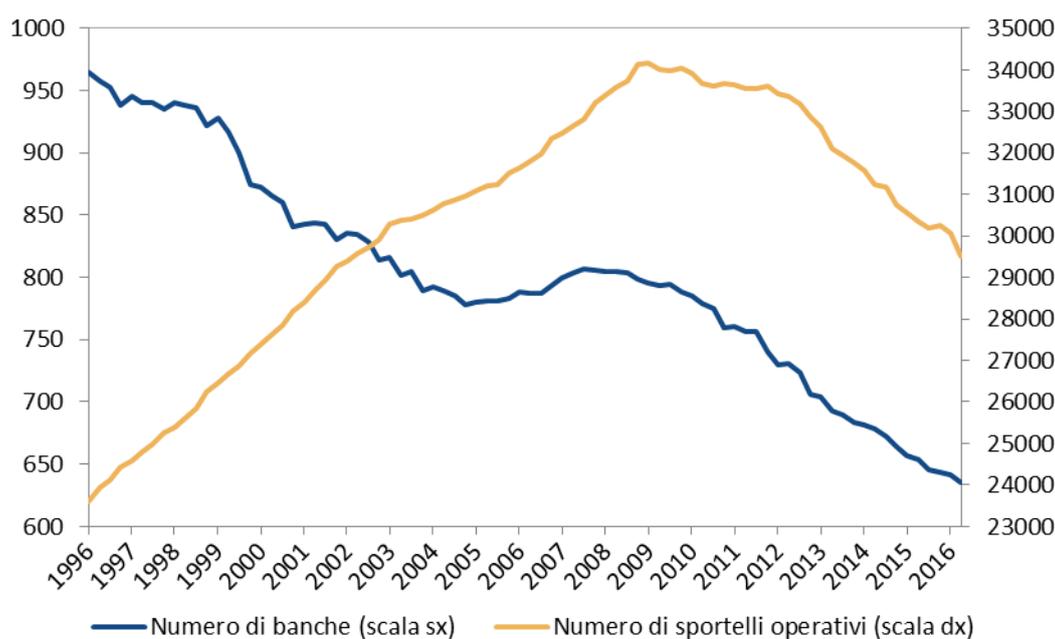
### Resta molto da fare sui costi operativi

Dall'inizio della crisi nel sistema bancario italiano si è realizzato un significativo processo di riduzione del numero di istituti: 635 nel secondo trimestre 2016, da un picco di 807 nel terzo trimestre 2007 (-21,3%). Un forte processo di concentrazione bancaria si era già verificato prima della crisi. I dati disponibili mostrano una discesa da 965 istituti a inizio 1996 a 778 a fine 2004 (-19,4%).

Il numero di sportelli operativi sul territorio italiano è stato ridotto in misura marcata dall'inizio della crisi: 29.511 nel 2016 da un massimo di 34.178 a inizio 2009 (-13,7%).

È importante notare che la riduzione degli sportelli è stata inferiore a quella del numero di banche (Figura 6). Perciò, la dimensione media delle banche, misurata dal rapporto sportelli/banche, ha continuato ad aumentare: 46 nel 2016, da 41 nel 2007 (era di 24 nel 1996). Una caratteristica tipica del processo di concentrazione, proseguito durante la crisi.

**Figura 6 - Numero di banche e di sportelli operativi**  
(dati trimestrali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

I posti di lavoro dipendenti nel settore delle attività finanziarie (e assicurative) in Italia si sono ridotti in misura marcata nel corso della crisi: -7,6% da fine 2008 a inizio 2015. Ciò ha riflesso la doppia recessione e la graduale riduzione di banche e sportelli che ad essa si è associata. Nell'ultimo anno l'emorragia di occupati nel settore finanziario si è arrestata (+0,9% alla metà del 2016 dal primo trimestre 2015). In questa ultima fase, dunque, l'andamento crescente dell'occupazione si è disgiunto da quello negativo del numero di sportelli e banche. Il processo di contenimento dei costi operativi ne ha immediatamente risentito, invertendo la rotta.

Con la riduzione del numero di sportelli e di banche, i comuni italiani in cui è presente almeno uno sportello bancario sono scesi a 5.649, da un massimo di 5.922 a fine 2008 (-4,6%). Ciò è stato possibile anche grazie alla diffusione delle nuove tecnologie, che consentono a una fetta sempre più ampia di clientela di utilizzare il *banking online*.

Questi andamenti, nel complesso, segnalano che le banche italiane stanno provando da anni a contenere i costi operativi, anche se su questo fronte resta molto da fare.

Un maggiore utilizzo proprio delle tecnologie digitali può aiutare a ridurre ulteriormente i costi degli intermediari finanziari, contribuendo all'aumento dell'efficienza operativa del sistema bancario. In Italia, sebbene in ritardo rispetto ad altri paesi europei, la diffusione dei canali digitali per i servizi bancari è in aumento: il 57% delle famiglie con un conto di deposito può accedervi *online* (53% nel 2014) e il 50% può utilizzarlo con funzioni dispositive (da 47%). La quota di bonifici effettuati attraverso canali telematici è salita al 20% (18% nel 2014). Le banche hanno ampliato la gamma di servizi offerti: un'indagine Banca d'Italia di inizio 2016 indica che nei primi anni di diffusione del canale digitale le banche offrivano soprattutto servizi di pagamento, ma gradualmente è aumentata a quasi il 50% la quota di istituti che forniscono servizi remoti di gestione del risparmio; la quota di fondi comuni collocata attraverso il canale telematico è salita negli ultimi cinque anni al 35% (dal 20%). Rimangono pochi, seppure in aumento, gli intermediari che utilizzano il canale digitale per la concessione di prestiti e quasi esclusivamente alle famiglie. In alcuni paesi esteri vi sono numerosi operatori specializzati nell'attività di prestito collettivo attraverso canali interamente digitali, mentre in Italia la loro presenza è trascurabile.

### 1.3 Banche: attivo e passivo

La ricomposizione dell'attivo bancario a favore dei titoli pubblici e a discapito dei prestiti alle imprese ha frenato negli ultimi due anni, ma è proseguita. Inoltre, il sistema bancario è diventato ancora più piccolo, anche perché restano varie difficoltà di raccolta, solo in parte tamponate dall'intervento BCE. Tutto ciò continua a pesare sull'offerta di credito alle imprese.

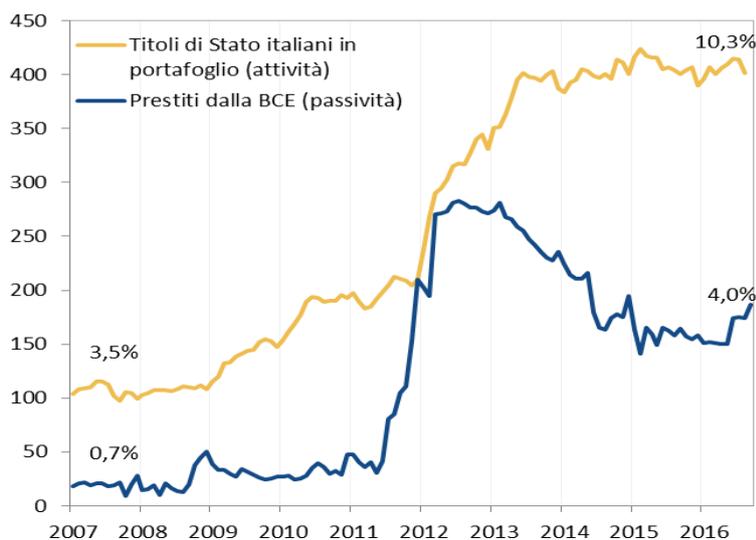
#### ***Tanti titoli di stato in bilancio, meno prestiti***

Le banche italiane hanno in portafoglio 401 miliardi di euro di titoli di Stato domestici nel 2016, valore che si posiziona sui livelli già raggiunti nel corso del 2013 (402 a giugno di quell'anno; Figura 7). Negli ultimi anni tale stock ha mostrato oscillazioni piuttosto ampie, che hanno condotto a toccare anche valori molto più alti (picco a 424 miliardi nei primi mesi del 2015). I valori del 2016 sono pari a quattro volte quelli pre-crisi (108 miliardi a fine 2008) e sono doppi rispetto ai livelli precedenti la crisi dei debiti sovrani (205 miliardi nel novembre 2011). Nel 2011-2012 l'aumento dei titoli pubblici tra gli asset delle banche italiane si è associato, dal lato del passivo, al balzo dei prestiti erogati loro dalla BCE. Tale coincidenza temporale, però, non significa necessariamente che gli istituti in quella fase abbiano usato quei fondi per acquistare titoli sovrani domestici. Il portafoglio titoli delle banche italiane nel 2016 è pari al 18,3% del totale dei bond sovrani emessi dall'Italia. Questo fa delle banche italiane uno dei principali detentori dei titoli pubblici domestici, proprio mentre le famiglie italiane ne comprano sempre meno, a causa dei rendimenti intorno allo zero. L'incentivo delle banche a detenere tali titoli, nonostante i tassi nulli, risiede in gran parte nel trattamento preferenziale

riservato loro, finora, nelle regole di Basilea 3, che si è associato alla accresciuta avversione al rischio da parte degli istituti, in particolare verso il rischio di credito.

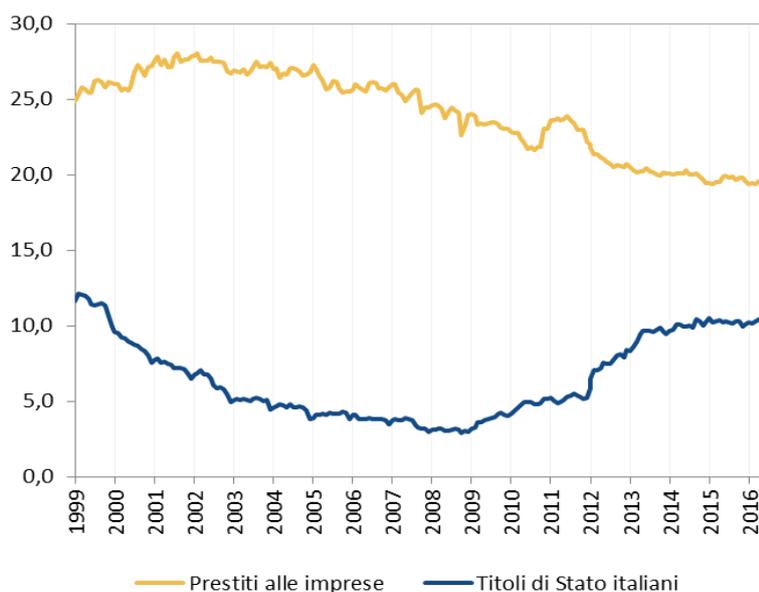
Negli ultimi due anni è proseguita piano l'ascesa della quota dei titoli di Stato nell'attivo bancario, al 10,3% nel 2016, da 9,9% medio nel 2014 (minimo di 3,1% nel 2008; Figura 8). Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2014, invece, si era registrato un brusco aumento della quota dei titoli di Stato italiani, associato a un graduale calo di quella dei prestiti.

**Figura 7 - Titoli di Stato italiani in portafoglio e prestiti dalla BCE alle banche italiane\***  
(stock di fine periodo, miliardi di euro)



*I valori in % indicano il peso sull'attivo/passivo totale*  
*Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia*

**Figura 8 - Quote di prestiti e titoli di Stato delle banche italiane**  
(quote % sul totale attivo)



*Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia*

Dal 2014 la quota dell'attivo dedicata ai prestiti alle imprese si è ridotta molto lentamente, scendendo intorno al 19,5% nel 2016, dal 20,0% medio di due anni prima (era al 25,8% nel 2006).

La relazione causale tra quote di prestiti e di titoli, però, è molto più complessa di quello che suggerisce la semplice osservazione dell'andamento dei dati di bilancio. In particolare, se nel pieno della crisi del 2011-2012 le banche non avessero acquistato titoli pubblici, la crisi dell'economia italiana sarebbe stata ancora più profonda, coinvolgendo maggiormente gli stessi istituti. Di conseguenza il *credit crunch* sarebbe stato addirittura peggiore.

La struttura degli *asset* bancari in Europa è profondamente diversa tra un paese e l'altro (Tabella 2). Gli istituti italiani restano quelli che dedicano ai prestiti alle imprese la maggior quota, quasi il doppio rispetto alla Germania. Considerando anche i prestiti alle famiglie, sono le banche spagnole a vantare la quota maggiore del cosiddetto core business tradizionale (43,9% contro un minimo di 24,3% in Francia). Le banche italiane sono anche quelle con la maggior quota investita in titoli pubblici, più del doppio rispetto alla Germania. Includendo i bond emessi da banche e altri soggetti (di cui una parte marginale riguarda imprese domestiche), si arriva al 20,5% in Italia, contro 11,3% in Germania. Viceversa, per le banche italiane contano poco le attività fuori dell'Eurozona e una quota modesta riguarda i prestiti concessi ad altri istituti.

**Tabella 2 - Attività delle banche dei principali Paesi UE**  
(quote % sul totale, dati agosto 2016)

	Germania	Francia	Italia	Spagna	Olanda	Belgio	Austria
Prestiti a imprese	11,7	11,0	<b>20,2</b>	18,4	14,8	10,5	18,9
Prestiti a famiglie	19,7	13,3	15,8	25,5	17,2	14,2	18,0
Prestiti a banche	20,9	24,1	12,6	9,3	10,8	14,6	18,3
Prestiti altri	6,5	4,7	12,8	5,5	13,5	9,0	6,8
Titoli di banche	5,0	3,3	5,9	0,8	0,8	1,0	3,5
Titoli della PA	4,4	2,9	11,5	10,2	3,6	7,1	6,2
Titoli di altri	1,9	3,7	3,0	7,3	6,6	7,5	1,5
Azioni di banche	0,5	2,3	2,4	0,8	0,6	0,7	0,9
Azioni di altri	3,3	2,1	2,1	3,6	1,3	1,1	4,2
Attività extra area	13,2	14,1	3,1	6,7	18,4	17,5	16,2
Altre attività	12,9	18,3	10,5	12,0	12,5	16,8	5,5
<b>Totale attivo</b>	<b>100,0</b>						

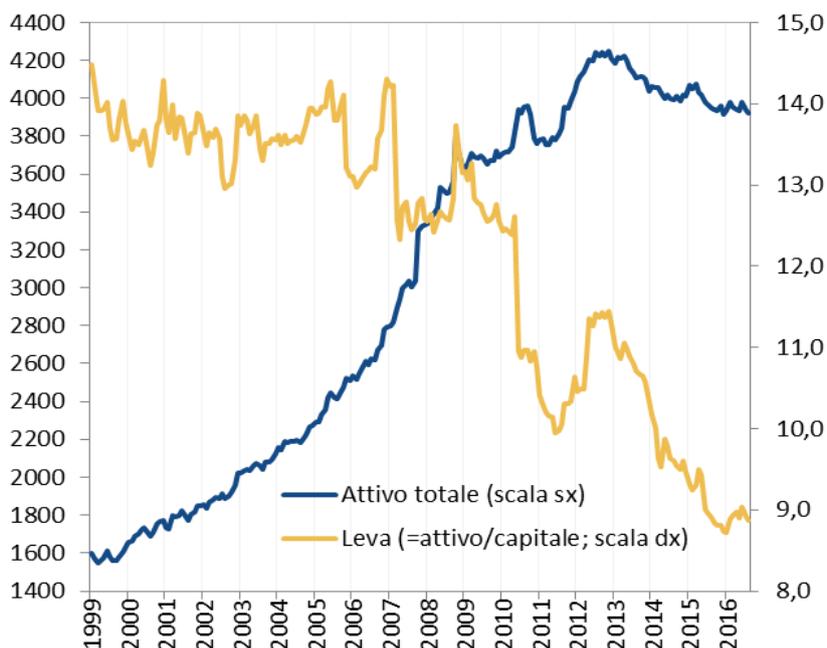
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, BCE

### **Sistema bancario più piccolo**

Il totale delle attività bancarie in Italia è pari a 3.920 miliardi di euro nel 2016, sostanzialmente stabile rispetto alla fine del 2015 (Figura 9). Dal picco di 4.247 miliardi toccato nel 2012, però, si registra una flessione significativa (-7,7%). Il sistema bancario italiano, dunque, si è assestato su una dimensione più piccola di quella che aveva prima della crisi.

La leva, misurata come totale delle attività diviso capitale, è pari a 8,9% nel 2016, poco sopra il minimo di 8,7% toccato a fine 2015, ma in calo rispetto al 9,1% medio dello scorso anno. La sua graduale flessione, cosiddetto *deleveraging*, è iniziata con la crisi partita nel 2007. Prima della quale la leva era più alta di oltre quattro punti (13,4% in media nel 2006).

**Figura 9 - Attivo totale e leva delle banche italiane**  
(miliardi di euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

A fronte del costante aumento del capitale, è proprio la riduzione della leva a comprimere la dimensione complessiva dei bilanci bancari. Meno leva, in generale, significa meno esposizione ai rischi. Ciò è coerente con l'accresciuta avversione al rischio da parte delle banche italiane.

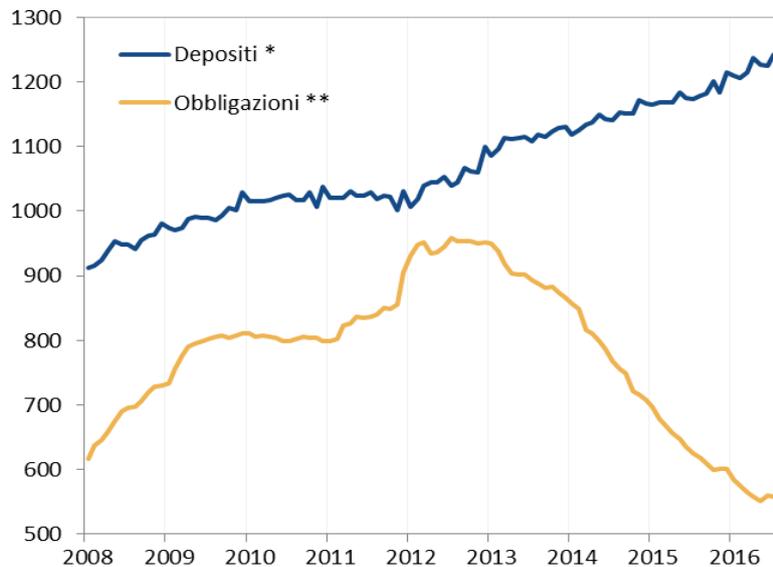
La riduzione delle attività bancarie totali, però, è da leggere negativamente, perché toglie spazio ai prestiti, in particolare quelli alle imprese, anche a parità di quota sul totale. Un sistema bancario in espansione potrebbe erogare più prestiti anche riducendo la sua concentrazione sul business tradizionale. In Italia invece negli ultimi anni il *deleveraging* si è sommato al taglio della quota degli *asset* investita in credito, determinando una riduzione massiccia dei prestiti.

### Più depositi, meno bond

Dal 2012 si è registrato un brusco cambio di direzione su quello che era storicamente uno degli strumenti preferiti della raccolta delle banche italiane, l'emissione di obbligazioni. Lo *stock* si è ridotto a 553 miliardi di euro nel 2016, da un picco di 958 miliardi nel 2012 (-405 miliardi, -12,8% in media all'anno; Figura 10). In particolare, lo stock di obbligazioni bancarie sottoscritte da famiglie italiane si è ridotto a 163 miliardi nel 2016, da 394 nel 2012. Ciò ha riflesso sia difficoltà sui mercati (ovvero, sulla domanda di tali bond), sia la scelta degli istituti di puntare su forme di raccolta meno onerose.

Viceversa, nello stesso periodo i depositi in banca di famiglie e imprese italiane sono cresciuti a un ritmo molto marcato, salendo a 1231 miliardi nel 2016, da 1007 a inizio 2012 (+224 miliardi, +4,2% in media all'anno). Un ritmo decisamente superiore alla crescita del PIL nominale (+0,6% medio all'anno dal 2012 al 2015). La forte crescita dei depositi del settore reale domestico rappresenta un chiaro punto di forza del sistema bancario italiano. Si tratta di un risultato cruciale, a fronte dei problemi su altre forme di raccolta. E non scontato: nel 2010-2011 si era registrata, invece, una stazionarietà dello stock totale di depositi, quando la crisi dei debiti sovrani era esplosa e poi si era allargata all'Italia e si era verificata una temporanea crisi di fiducia interna.

**Figura 10 - Strumenti di raccolta delle banche italiane: depositi e obbligazioni**  
(stock, miliardi di euro, dati mensili)

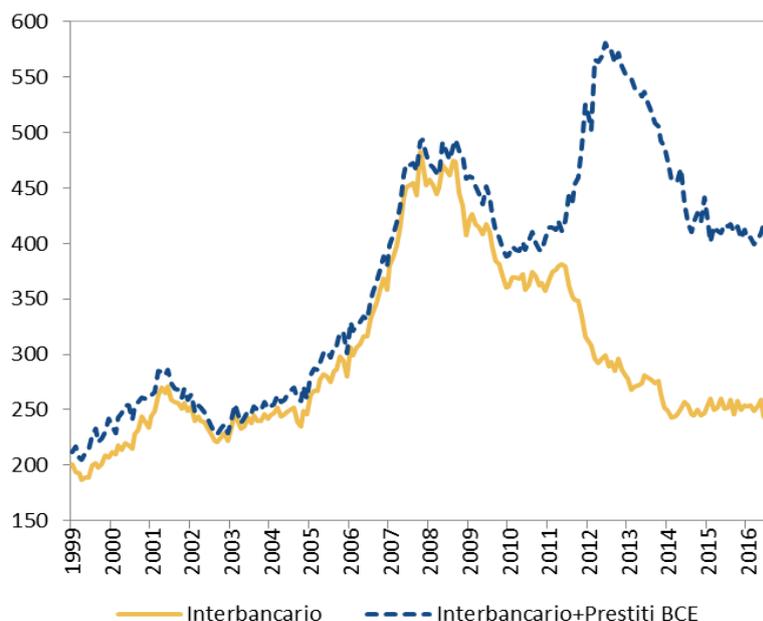


\*Di famiglie e imprese italiane. \*\*Acq. da famiglie e imprese, assicurazioni, fondi pensione, finanziarie.  
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

#### **Difficoltà residue sui mercati, tanti fondi BCE**

Negli ultimi mesi le banche italiane hanno raccolto più fondi BCE con le T-LTRO2 e meno risorse sul canale interbancario, in misura analoga. Il particolare timing di questi andamenti suggerisce che la relazione causale vada dai fondi BCE all'interbancario: l'aumento dei prestiti dalla Banca Centrale, infatti, è avvenuto già a giugno con la prima T-LTRO2 (e poi a settembre con la seconda), mentre il calo sull'interbancario è stato distribuito in tre mesi tra giugno e agosto (Figura 11).

**Figura 11 - Raccolta su canale interbancario e prestiti BCE alle banche italiane**  
(miliardi di euro, dati mensili)



Depositi di banche di altri Paesi dell'Eurozona e del resto del mondo  
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

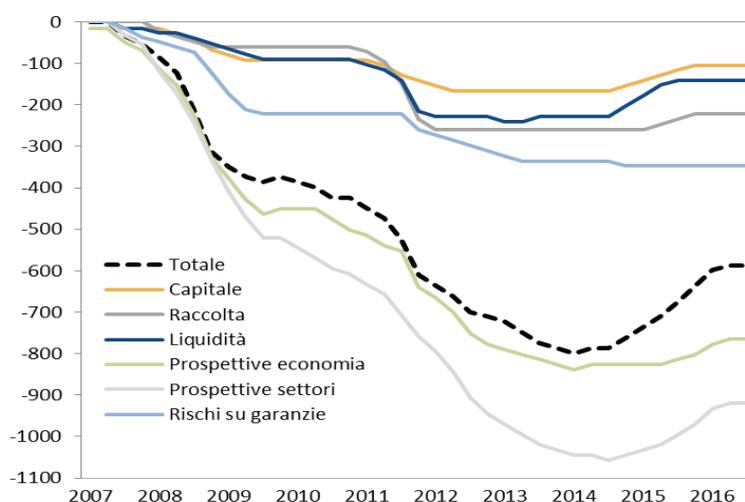
Nell'ultima fase, dunque, non sembra essersi trattato tanto di difficoltà di raccolta sui mercati. Piuttosto, oggi sembrano essere le banche italiane a preferire i fondi a costo zero (o negativo) erogati dalla BCE, rispetto ai fondi interbancari. Nel pieno della crisi, invece, le risorse ottenibili sul mercato interbancario si erano assottigliate dal lato dell'offerta.

Fino al 2007 c'era stata una crescita notevole del canale interbancario (436 miliardi nel 2007, da 233 nel 2002), con un'accelerazione proprio nel 2006-2007. Dal 2008 si sono verificati due crolli, nel 2008-2009 e nel 2011-2013, in coincidenza con le due recessioni. Il canale interbancario è rimasto stabile nel 2014-2016 (249 miliardi in media nei primi otto mesi del 2016, 248 nel 2014). Perciò, l'assottigliarsi dell'interbancario non è più una fonte di *credit crunch*. Ma tale canale non ha recuperato l'importanza che aveva prima, né in termini di livelli, né tantomeno in termini di trend pre-crisi. La BCE dal 2011, erogando prestiti alle banche italiane (con LTRO a 3 anni, T-LTRO e T-LTRO2), ha quasi compensato il crollo delle risorse interbancarie a loro disposizione. Fino al 2012 era anche riuscita ad accrescerle. Nel 2016, invece, sommando i prestiti BCE all'interbancario, si resta sotto i massimi del 2007-2008. Tuttavia, se tali fondi della Banca Centrale non fossero stati disponibili, le difficoltà delle banche italiane sarebbero state ampiamente maggiori.

### Capitale, raccolta e offerta di credito

Fin dall'inizio della crisi nel 2007, tutti questi fattori di difficoltà delle banche, sia su capitale e redditività, sia sulla raccolta, hanno condotto a una fortissima stretta dell'offerta di credito in Italia. Dal 2014 si è registrato un graduale e parziale allentamento delle condizioni di credito, con una pausa nel terzo trimestre 2016. Nonostante questo andamento positivo, avvenuto sulla scia dei miglioramenti registrati sia nel conto economico, sia nell'equilibrio tra attivo e passivo delle banche, la stretta precedente continua a pesare e le condizioni restano molto sfavorevoli. Tutti i fattori hanno contribuito all'allentamento degli ultimi due anni, tranne i rischi sulle garanzie, legati alla scarsa qualità del credito (ovvero alle sofferenze bancarie), che stanno continuando a spingere per una stretta dell'offerta. Il maggior contributo al miglioramento delle condizioni è venuto dalle attese su specifici settori e sull'intera economia, che erano stati i maggiori freni nel 2011-2014. Anche la situazione patrimoniale, la disponibilità di liquidità e le possibilità di raccolta sui mercati stanno aiutando ad allentare l'offerta di credito (Figura 12).

**Figura 12 - I motivi del calo dell'offerta di credito alle imprese secondo il parere delle banche**  
(indici cumulati calcolati sulle % nette di risposte delle banche; IV trimestre 2006=0)



\*Indicatori ricavati dai dati qualitativi della Bank lending survey; offerta= variazioni dei credit standard con segno invertito

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

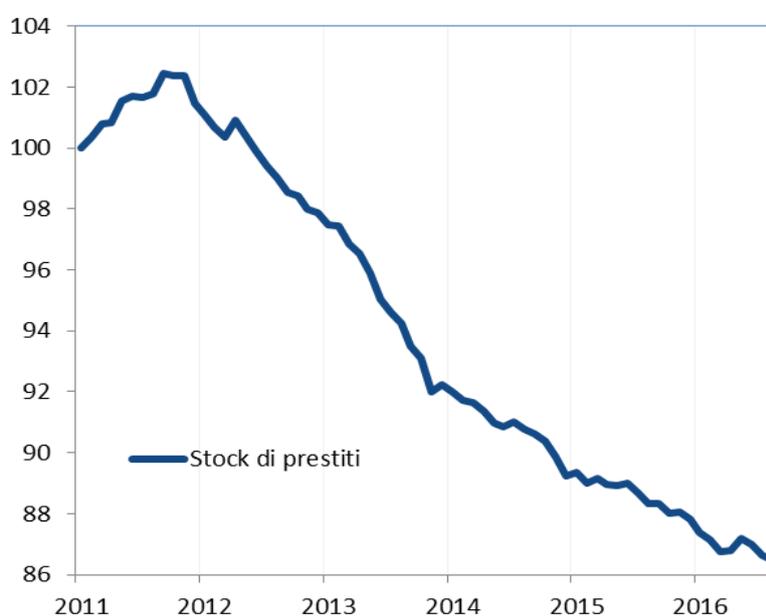
## 1.4 Prospettive per il credito

Potenti forze di segno opposto agiscono sull'andamento dei prestiti alle imprese in Italia. In positivo, l'intervento BCE. In negativo, i problemi nel conto economico e nello stato patrimoniale delle banche, analizzati nei paragrafi precedenti. Finora hanno prevalso i fattori negativi.

### ***Prestiti alle imprese in calo, non si vede ancora la svolta***

L'andamento del credito bancario alle imprese italiane è molto debole (Figura 13). Lo stock di prestiti erogati è ulteriormente diminuito in agosto (-0,2%), dopo il calo di luglio (-0,4%, dati destagionalizzati). Nei primi otto mesi dell'anno si registra un -0,2% medio al mese, un ritmo di caduta superiore a quello del 2015 (-0,1%). Lo stock di prestiti nel 2016 è del 15,6% inferiore al picco del 2011 (-143 miliardi di euro). In alcuni principali paesi dell'Eurozona la dinamica dei prestiti è già tornata positiva, ma in Italia non ci sono ancora segnali di inversione di rotta.

**Figura 13 - Prestiti alle imprese italiane**  
(indici su dati mensili destagionalizzati\*, gennaio 2011=100)



\*Dati corretti per una discontinuità statistica nel gennaio 2014

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il credito viene sostenuto dalle misure monetarie espansive della BCE: *Quantitative Easing* rafforzato, tassi di *policy* negativi, prestiti T-LTRO 2 alle banche a costo zero (o negativo). Queste misure accrescono per gli istituti l'incentivo a erogare prestiti, ne abbassano il costo della raccolta e ne migliorano i bilanci attraverso l'aumento dei prezzi dei titoli in portafoglio. L'ombrello protettivo BCE, inoltre, ha attutito l'impatto immediato della *Brexit* sui rendimenti sovrani in Italia.

Che succederà al credito in Italia dopo che gli stress test EBA-BCE di luglio hanno confermato la solidità del sistema bancario italiano in aggregato? Tale esito positivo rischia di non essere decisivo per la ripartenza dei prestiti, come già nel 2014.

I vari problemi analizzati sopra, infatti, agiscono in direzione opposta. L'incertezza rimane alta, anche a causa della continua stretta regolatoria, in parte già attuata, in parte allo studio, che accresce l'avversione al rischio degli istituti. Inoltre, restano molti problemi importanti irrisolti, che le banche devono affrontare, alcuni preesistenti la crisi, altri generati da questa: la scarsa qualità del credito, con alte sofferenze; la bassa redditività e quindi i bassi utili; singoli casi di fragilità, che alimentano timori e prudenza. Inoltre, l'effetto

depressivo della *Brexit* sulle già deboli quotazioni azionarie delle banche e sulle loro aspettative riguardo allo scenario economico rischia di accrescerne la prudenza. Tutto ciò sta continuando a frenare l'erogazione di credito. E anche quando nei prossimi anni ci sarà una ripartenza dei prestiti, l'incremento sarà lento e graduale.

### **Le misure per sostenere il credito**

La mole dei prestiti deteriorati è il principale freno al credito. La via maestra per abbassare la montagna delle sofferenze è la crescita economica: storicamente, quando il PIL cresce, lo stock di sofferenze frena e poi inizia a ridursi, con qualche ritardo. Ma la crescita viene frenata proprio dai nodi del credito. Per rompere questo circolo vizioso, sono essenziali interventi per alleggerire i bilanci degli istituti da tale fardello e, di conseguenza, favorire la ripartenza del credito e sostenere il recupero dell'economia italiana.

Le nuove regole europee in vigore (in particolare quelle sugli aiuti di Stato) hanno ostacolato alcune misure, come la creazione di una o più società veicolo in cui trasferire le sofferenze, cosiddetta *bad bank*, su cui il Governo ha lavorato a lungo insieme alle autorità europee senza riuscire a trovare un accordo. Le società veicolo consentirebbero di creare un ponte temporale tra il prezzo di mercato dei crediti deteriorati (che oggi è depresso a causa del loro elevato ammontare) e il loro *fair value*.

Le regole europee, inoltre, non consentono più altri interventi già varati altrove. Molti dei principali paesi della UE hanno sostenuto con risorse pubbliche le loro banche tra il 2008 e il 2013: 73 miliardi di immissione di capitale in Spagna, 56 in Germania e 28 in Francia, appena 8 miliardi in Italia. In rapporto al PIL, 0,5% in Italia, contro 1,4% in Francia, 2,2% in Germania e 6,6% in Spagna. Tra il 2011 e il 2012, nel pieno della crisi dei debiti sovrani, l'Italia affrontava notevoli difficoltà sui mercati internazionali, in particolare con un'impennata dei rendimenti dei titoli pubblici, che non hanno consentito in quel momento di intervenire sulle difficoltà bancarie con risorse paragonabili a quelle messe in campo dagli altri paesi.

In mancanza di un singolo intervento risolutivo, il Governo italiano ha disegnato una serie di interventi, che vanno tutti nella giusta direzione. A giugno 2015 ha varato misure per la velocizzazione delle procedure fallimentari, oltre che la deducibilità fiscale in un solo anno delle perdite su crediti. A febbraio 2015 ha introdotto nuove misure per facilitare il recupero dei crediti e per l'accelerazione dei tempi di escussione delle garanzie.

Nel febbraio 2016 è stato definito un meccanismo per la concessione di garanzie dello Stato, a titolo oneroso, per favorire operazioni di cartolarizzazione di crediti bancari in sofferenza (GACS). Lo Stato garantisce solo la tranche senior delle cartolarizzazioni, quella più sicura, che sopporta per ultima le eventuali perdite, non le tranche più rischiose (*junior* e mezzanine). Inoltre, lo Stato rilascerà la garanzia solo se i titoli cartolarizzati avranno ottenuto un rating almeno pari all'*investment grade* (BBB). Questi due paletti limitano significativamente l'ammontare di sofferenze che può avvalersi delle garanzie. Le garanzie possono essere richieste dalle banche che cartolarizzano i crediti in sofferenza, a fronte del pagamento di una commissione allo Stato, espressa in percentuale dell'ammontare garantito. Il prezzo della garanzia era il punto critico, su cui il MEF ha dovuto raggiungere un accordo con la Commissione UE: sarà un prezzo di mercato, in modo che la garanzia non venga considerata un aiuto di Stato. Il prezzo sarà calcolato prendendo come riferimento quelli dei credit default swap degli emittenti italiani con un livello di rischio paragonabile a quello dei titoli garantiti. Il prezzo sarà crescente nel tempo, sia per tenere conto dei maggiori rischi connessi a una maggiore durata dei titoli, sia per introdurre un incentivo a recuperare velocemente i crediti.

Questo meccanismo di mercato è positivo perché si mette a disposizione del sistema un nuovo strumento. Tuttavia, le garanzie non sembrano in grado di incidere rapidamente sullo smaltimento delle sofferenze presenti nei bilanci delle banche. Il meccanismo, infatti, non migliora in modo decisivo le attuali condizioni di mercato per le banche e per i potenziali investitori. Potrà facilitare, gradualmente, lo smobilizzo di quelle

sofferenze per le quali la distanza iniziale tra prezzo di domanda e di offerta sia inferiore. Ma per ridurre a livelli fisiologici lo stock attuale di crediti deteriorati occorreranno diversi anni.

Nell'aprile 2016 è stato creato il Fondo Atlante, sponsorizzato dal Governo italiano, per sostenere il sistema bancario nazionale. Il Fondo ha raggiunto una dotazione di 4,3 miliardi di euro, più della metà dei quali sono stati immessi dalle banche; il resto da compagnie di assicurazione, fondazioni bancarie e CDP.

Il Fondo è stato, anzitutto, progettato per partecipare a ricapitalizzazioni di banche italiane in difficoltà. Fino al 70% di Atlante sarà utilizzato per tale fine (circa 3,0 miliardi). L'obiettivo era disporre di uno strumento di urgenza per due aumenti di capitale già in programma e che si temeva potessero incontrare seri problemi. Atlante per costruzione non può invece intervenire in aumenti di capitale di banche il cui ratio patrimoniale sia al di sopra della soglia SREP. Come atteso, il Fondo ha sostenuto gli aumenti di capitale di due banche venete, per un totale di 2,5 miliardi. Ciò ha evitato potenziali crisi, che potevano divenire sistemiche. Ma ha anche già quasi esaurito le risorse disponibili.

Il Fondo, inoltre, dovrebbe aiutare le banche italiane a cedere sofferenze, con l'acquisto di portafogli di NPL. Almeno il 30% delle risorse di Atlante (circa 1,3 miliardi) sarà destinato a tali acquisti, che riguarderanno le tranche junior e in alcuni casi quelle mezzanine. L'azione del Fondo dovrebbe permettere la cessione di sofferenze a prezzi coerenti con i rendimenti di mercato non speculativi, superiori quindi ai prezzi di uno scenario di liquidazione come quelli fissati per il salvataggio di quattro banche locali nel 2015. Ciò è importante per evitare che le banche subiscano perdite eccessive dal deconsolidamento delle sofferenze. Tuttavia, la potenza di fuoco di Atlante per l'acquisto di crediti in sofferenza, anche sfruttando il previsto "effetto leva", potrebbe essere modesta: alcuni analisti la stimano a circa 10 miliardi di euro di sofferenze nette (20 miliardi lordi). Molto meno dei circa 200 miliardi lordi ancora presenti nei bilanci bancari.

Per tale motivo, nell'agosto 2016 è stato creato il cosiddetto Fondo Atlante-2, con una dotazione finora di 1,7 miliardi di euro, che dovrebbero salire a circa 3,0 miliardi. A differenza del primo Fondo, Atlante-2 potrà investire unicamente in crediti deteriorati, acquistando tranche junior o mezzanine di titoli cartolarizzati.

### ***La riforma di BCC e Banche Popolari***

Il Governo italiano ha varato di recente una riforma delle banche Popolari e delle banche di credito cooperativo. La riforma delle banche popolari, definita nel marzo 2015 e di cui si discuteva da anni, ha modificato in misura significativa le norme sull'attività degli istituti maggiori e mantiene sostanzialmente inalterato l'attuale modello per le minori. Primo, si prevede che gli attivi delle banche popolari non possano superare gli 8 miliardi di euro. Quelle sopra tale limite hanno 18 mesi di tempo per adeguarsi: potranno trasformarsi in Spa, o ridurre la dimensione sotto la soglia, o deliberare la liquidazione. La disposizione inciderà sulle prime 10 banche popolari italiane, che rappresentano il 90% dell'attivo totale del sistema delle popolari; si tratta in prevalenza di banche quotate. A fine 2014, le banche popolari erano 37, di cui 18 appartenenti a gruppi e 19 indipendenti; il totale delle loro attività ammontava a 520 miliardi. Secondo, si modificano le norme sulle trasformazioni di banche popolari in spa e le fusioni a cui prendano parte banche popolari e da cui risultino delle spa. Per tali operazioni vengono fissati per legge quorum deliberativi elevati. Terzo, viene abolito il voto capitaro e il tetto massimo alle partecipazioni dei singoli soci.

Questi interventi, che consentono una maggiore contendibilità del controllo, appaiono in grado di condurre a un aumento dell'efficienza e della concorrenza nel settore. La riforma potrebbe infatti stimolare un nuovo processo di concentrazione del sistema bancario, che coinvolga sia le popolari sia le banche spa, dal quale potranno derivare effetti positivi sulla redditività e sull'offerta di credito. Inoltre, la trasformazione in spa delle prime 10 banche popolari potrebbe favorire operazioni di rafforzamento patrimoniale attraverso l'intervento di investitori, anche stranieri, nel capitale di tali istituti. È necessario, tuttavia, che da ciò non derivi, come accaduto in passato, un allontanamento dei centri decisionali dai territori, che penalizzerebbe le imprese, specie le PMI.

La riforma delle banche di credito cooperativo, varata nel febbraio 2016, è volta a rafforzare il sistema, anche attraverso l'accesso di capitali esterni. L'aumento della rischiosità dei prestiti delle BCC è stato uno dei fattori alla base della riforma, che intende favorire la creazione di uno o più gruppi bancari cooperativi. Il sistema nel 2015 era composto da 364 BCC, per un totale di 4.403 sportelli, 1,2 milioni di soci, impieghi per 148 miliardi di euro. La riforma conferma il modello del credito cooperativo, mantenendo il voto capitaro, ma introduce varie novità. Primo, il numero minimo dei soci sale da 200 a 500; le BCC si dovranno adeguare entro 60 mesi. Secondo, il limite massimo al valore nominale delle azioni detenibili dal singolo socio è elevato da 50 a 100mila euro. Terzo, le BCC possono reperire capitali esterni al mondo cooperativo. Quarto, le BCC devono aderire a un gruppo bancario cooperativo, la cui capogruppo sia una spa con patrimonio non inferiore a 1 miliardo di euro. La maggioranza del capitale della capogruppo deve essere detenuto dalle BCC del gruppo, fatta salva la facoltà di includere nel gruppo altre società e di raccogliere capitale sui mercati; la capogruppo svolge attività di direzione e coordinamento delle BCC del gruppo in base a un accordo contrattuale (contratto di coesione), che definisce i suoi poteri e prevede la garanzia in solido delle obbligazioni assunte da capogruppo e BCC. Per contribuire al rafforzamento patrimoniale delle BCC, la capogruppo potrà sottoscrivere le azioni di finanziamento da loro emesse. La banca che intenda assumere il ruolo di capogruppo dovrà comunicarlo a Banca d'Italia entro 18 mesi e il contratto di coesione va stipulato entro 90 giorni dalla conclusione degli accertamenti di Banca d'Italia.

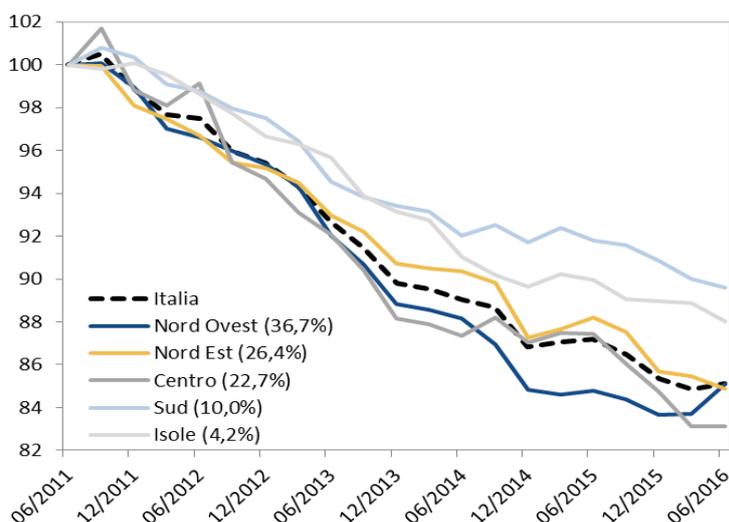
Per la fase di transizione, è prevista la costituzione di un Fondo temporaneo, al quale le BCC dovranno aderire, in attesa che si costituisca il gruppo bancario cooperativo. Il Fondo opera in piena autonomia decisionale quale strumento mutualistico e può favorire processi di consolidamento e concentrazione delle BCC. Le BCC che non aderiscano a un gruppo bancario cooperativo dovranno deliberare la propria liquidazione, o procedere a fusioni e trasformazioni. Nei casi in cui da ciò risulti una banca spa, è prevista la devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici per la promozione della cooperazione. In alcuni casi è possibile, a determinate condizioni, sottrarsi all'obbligo di aderire a un gruppo bancario cooperativo (way out): le BCC che a fine 2015 abbiano un patrimonio superiore a 200 milioni possono conferire l'attività bancaria a una banca spa, ma devono versare allo Stato il 20% del patrimonio, mantenere in capo a sé le riserve indivisibili e modificare il proprio oggetto sociale per escludere l'attività bancaria.

## 1.5 Andamento del credito alle imprese per territorio

Gli andamenti a livello territoriale seguono tutti sostanzialmente quelli medi osservati in Italia e illustrati finora, sebbene si registrino divari molto significativi tra un'area del Paese e l'altra. Lo *stock* di prestiti alle imprese si è ridotto in tutte le aree del Paese a partire dal 2011, anche se a diverse velocità (Figura 14).

Il calo è stato più marcato al Centro (-18,3% nel secondo trimestre 2016 rispetto al picco del terzo trimestre 2011), meno al Sud (-11,1%). Nel 2016 solo al Nord Ovest si registra un mini-recupero, troppo poco per pensare a un'inversione di rotta. Il vuoto scavato dal *credit crunch* si è determinato in maggior parte nelle tre aree che pesano maggiormente sullo *stock* totale di prestiti: -50 miliardi al Nord Ovest, -39 al Centro e -36 al Nord Est. Tali tre aree assorbono nel complesso l'85,8% dei prestiti in Italia, una quota molto superiore a quella che rappresentano sull'attività economica (77,0% del valore aggiunto nel 2014).

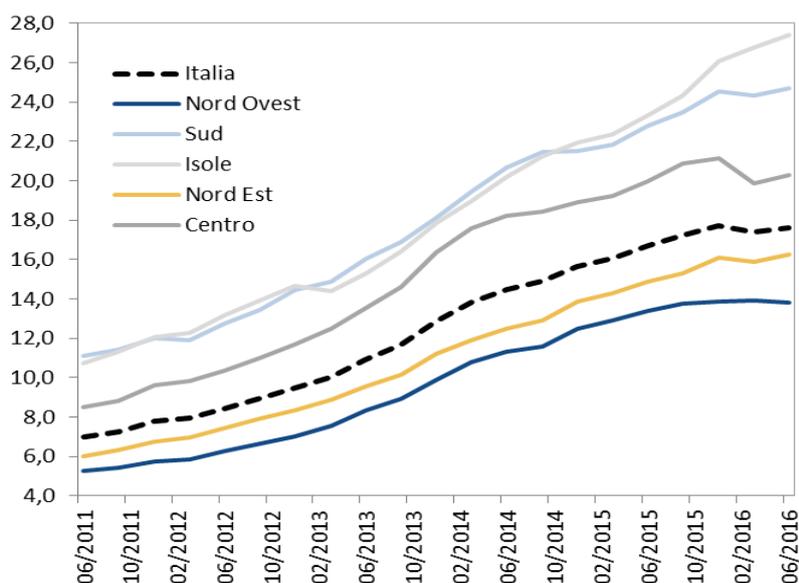
**Figura 14 - Prestiti alle imprese italiane per area geografica**  
(indici su dati trimestrali dello stock di impieghi\*, T2 2011=100)



\*In parentesi è riportata la quota di ciascuna area sullo stock totale di impieghi  
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Lo stock di sofferenze bancarie sui prestiti alle imprese italiane è cresciuto quasi ininterrottamente in tutte le aree del Paese, a causa della lunga crisi dell'economia. Al Nord Ovest è salito a 39 miliardi nel secondo trimestre del 2016, da 7 miliardi a inizio 2009 (+426%). Al Sud è pari a 19 miliardi (da 5, +307%). Di recente, l'unico calo significativo si è registrato al Centro nel primo trimestre 2016 (-3 miliardi), ma già nel trimestre seguente il processo di aumento è ripartito. Il fardello delle sofferenze, sebbene diffuso in tutto il paese, è molto più rilevante in alcune aree (Figura 15).

**Figura 15 - Peso delle sofferenze bancarie per area geografica**  
(in % dei prestiti alle società non finanziarie, dati trimestrali)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nelle Isole i prestiti in sofferenza sono pari al 27,4% del totale nel 2016, il doppio che nel Nord Ovest (13,8%). Tale divario è preesistente alla seconda ondata di *credit crunch*, ma a seguito di questa si è ampliato in proporzione: 11,3% nelle Isole e 5,4% al Nord Ovest i valori nel terzo trimestre 2011, quando è partita la lunga

flessione del credito. Nell'ultimo anno, il profilo delle sofferenze (misurato in rapporto al totale dei prestiti) si è appiattito solo al Nord Ovest, aiutando a spiegare il mini-recupero dei prestiti nell'ultimo trimestre. Ha continuato invece a crescere nelle altre aree.

I depositi di famiglie e imprese presso le banche italiane sono cresciuti molto negli ultimi anni in tutto il territorio nazionale, sebbene con velocità alquanto differenziate: si va da un +6,7% in media all'anno al Centro nel periodo 2011-2016, che include gli anni della seconda recessione, a un più contenuto +1,5% all'anno nelle Isole. La fetta maggiore dello *stock* di depositi è negli istituti del Nord Ovest (32,6%), la minore in quelli delle Isole (5,6%), una composizione che rispecchia da vicino quella del valore aggiunto nelle diverse aree del paese.

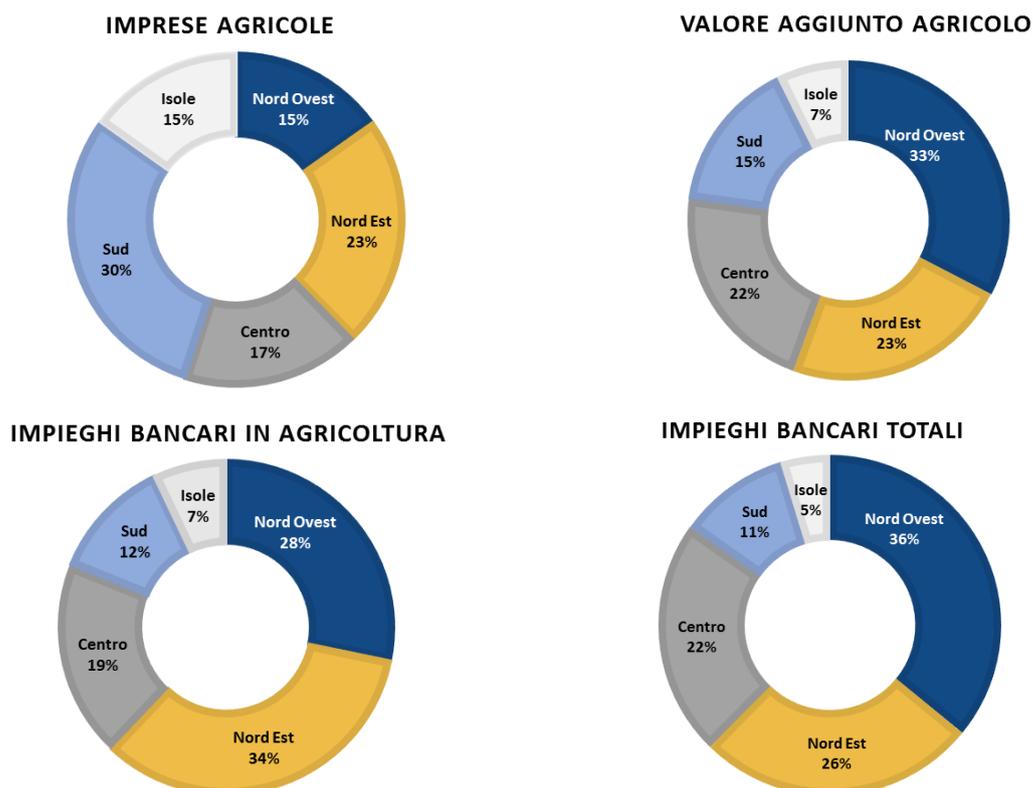
La riduzione del numero di sportelli, sulla scia della crisi, è stata registrata in tutte le aree del Paese. In proporzione è stata più marcata al Nord Est (-15,3% nel secondo trimestre 2016 rispetto al picco di inizio 2009) e meno al Centro (-12,7%). In termini assoluti, il calo maggiore si è avuto al Nord Est (-1409 sportelli) e al Nord Ovest (-1346), il minore nelle Isole (-371). Il 57,6% degli sportelli è localizzato al Nord, il 21,2% si trova al Centro e un'identica quota al Sud. La presenza delle banche sul territorio, dunque, riflette sostanzialmente la dimensione economica delle varie aree, sebbene con un peso ancor più elevato al Nord e minore al Centro-Sud.

## 2. EVOLUZIONE DEL CREDITO IN AGRICOLTURA

### 2.1 La struttura e la distribuzione territoriale del credito e delle aziende agricole in Italia

Il confronto tra la distribuzione per macro area delle 757.494 aziende agricole italiane (*stock*) fotografate da Movimprese a fine giugno 2016 con quella dello *stock* di prestiti bancari alle imprese agricole, che nel periodo corrispondente ammonta a circa 43,7 miliardi di euro, restituisce una prima discrasia strutturale. Sebbene quasi la metà degli operatori agricoli si concentri nel Mezzogiorno (Sud e Isole), meno del 20% dei prestiti bancari agricoli viene attratto da questa ripartizione. L'area del Nord Est, che rappresenta a fine giugno 2016 il 23% delle imprese agricole, ha nel contempo assorbito la maggiore quota di credito agrario, il 34%; a seguire, il Nord Ovest, con il 15% degli operatori e il 28% degli *stock* di prestiti bancari alle imprese agricole; e quindi il Centro, macro area con la distribuzione di operatori e di impieghi in agricoltura più coerente: il 17% la prima, il 19% la seconda.

**Figura 16 - Distribuzione dello *stock* delle imprese agricole, dello *stock* di prestiti bancari alle imprese del complesso dei settori economici e dell'agricoltura e del valore aggiunto agricolo\* per ripartizione territoriale (giugno 2016)**



\*Calcolo effettuato sui dati annuali aggiornati al 2015, relativi al valore aggiunto agricolo dei Conti nazionali Istat

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Movimprese, Istat e Banca d'Italia

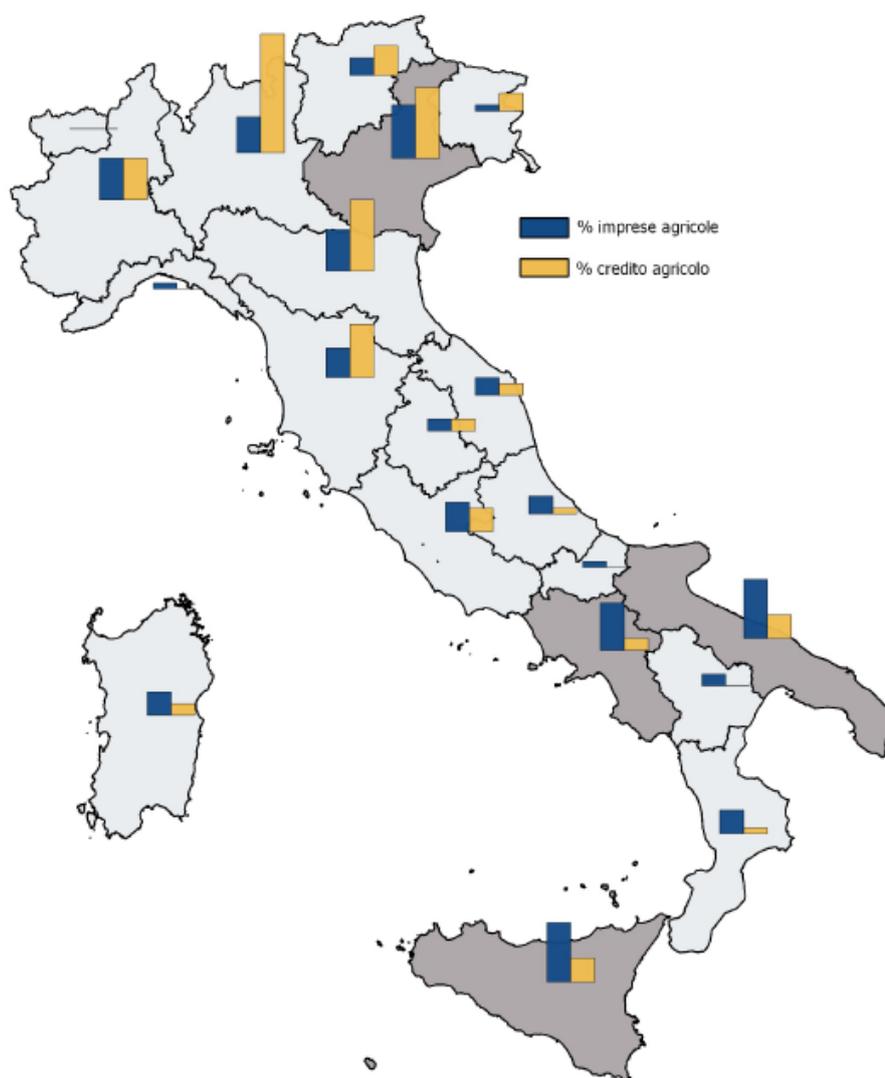
Guardando alla distribuzione del valore aggiunto per macro area, calcolata su dati annuali 2015 (dati annuali della Contabilità Nazionale territoriale dell'Istat), il Nord Est assorbe una quota del 23%, dunque di molto inferiore a quella che a fine giugno 2016 risulta avere sugli impieghi in agricoltura (34%); qualche differenza nella distribuzione delle due variabili emerge anche per il Nord Ovest, che rappresenta il 33% del valore

aggiunto agricolo nazionale e il 28% degli impieghi in agricoltura. Per le restanti ripartizioni non si evidenziano scostamenti rilevanti nella distribuzione delle due variabili.

Nella comparazione dello scenario più recente con quello antecedente, non si evidenziano cambiamenti strutturali rilevanti, né in termini di distribuzione di imprese, né di impieghi bancari o di valore aggiunto agricolo.

Nello spaccato regionale va evidenziata qualche peculiarità che riflette la maggiore capacità di attrazione di credito del Nord. In particolare, la Lombardia e l'Emilia Romagna, che rispettivamente convogliano ben il 20% e il 12,6% dello *stock* nazionale, rappresentano solo il 6,3% e il 7,9% in termini di numerosità delle aziende agricole; al contrario, Puglia e Sicilia assorbono entrambe solo il 4,9%, pur rappresentando rispettivamente il 10,5% e il 10,6% del tessuto imprenditoriale agricolo italiano (figura 17).

**Figura 17 - Distribuzione dello stock delle imprese agricole e dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia per Regione (giugno 2016)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia e Movimprese

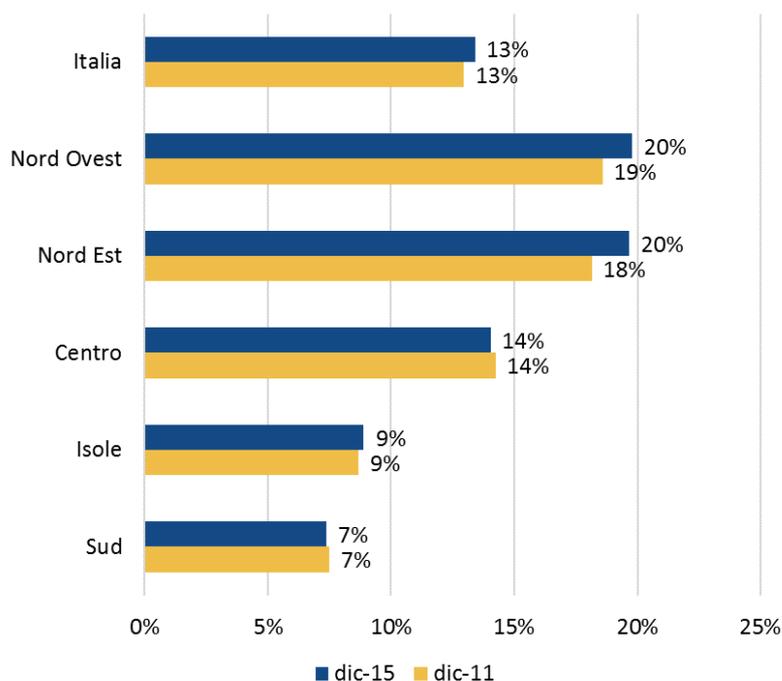
Al fine di dare un ordine di grandezza dell'accesso al credito in agricoltura, Ismea ha individuato un indicatore attraverso una *proxy*, data dalla quota di imprese agricole avente almeno una linea di finanziamento bancario in essere. Tale indicatore è stato elaborato ponendo al numeratore il numero dei soggetti *in bonis*, afferenti

al settore agricolo (fonte Banca d'Italia) e al denominatore il numero complessivo di imprese agricole iscritte alla camera di commercio (fonte Movimprese) alla medesima data.

Nel complesso, risulta che a fine 2015 il 13% delle imprese agricole ha fatto ricorso al credito bancario. Le percentuali più elevate si riscontrano nelle due aree del Nord (un 20% nel Nord Ovest e un altro 20% nel Nord Est); a seguire, il Centro con il 14%; le Isole con il 9%; infine il Sud con il 7%.

Rispetto a fine 2011, il dato medio nazionale non è sostanzialmente cambiato (figura 18).

**Figura 18 - Proxy della quota di imprese agricole che è ricorso al credito in Italia e nelle cinque ripartizioni territoriali (dicembre 2015 versus dicembre 2011)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia e Movimprese

Lo scarso ricorso al credito da parte delle imprese del Mezzogiorno deriva da una concentrazione maggiore di microimprese, a conduzione familiare e spesso volte all'autoconsumo, con un volume d'affari molto ridotto. Secondo le informazioni Istat sul Censimento del 2010, ben il 49% delle aziende con una classe di standard output inferiore ai 10.000 euro si colloca nel Sud e il 17% nelle Isole, mentre il restante 34% si suddivide tra Nord Ovest (6%), Nord Est (12%) e Centro (16%) (elaborazioni ISMEA su dati Censimento 2010 Istat).

## Focus sull'andamento della spesa pubblica per le misure strutturali dei PSR nella programmazione 2007-2013

La spesa pubblica destinata alle misure strutturali dello sviluppo rurale fornisce un contributo di non poca rilevanza agli investimenti del settore agricolo.

Questa evidenza emerge in primo luogo dalla correlazione esistente tra il *trend* della spesa pubblica per le misure strutturali dei PSR della scorsa programmazione 2007-2013 e quello degli investimenti fissi lordi in agricoltura contabilizzati dall'Istat.

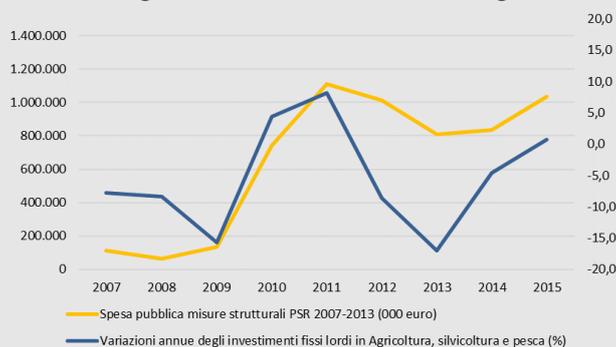
In particolare nel 2011 e nel 2015, rispettivamente fase centrale e coda del periodo di attuazione, gli investimenti agricoli registrati dai conti nazionali italiani risultano sospinti dalla spesa pubblica indirizzata ai progetti dei PSR.

Tra il 2007 e il 2015, l'incidenza della spesa pubblica per misure strutturali del PSR sul valore degli investimenti fissi lordi del settore agricolo si è accresciuta notevolmente, passando dallo 08% al 12,1%.

Le misure considerate strutturali per la presente analisi sono:

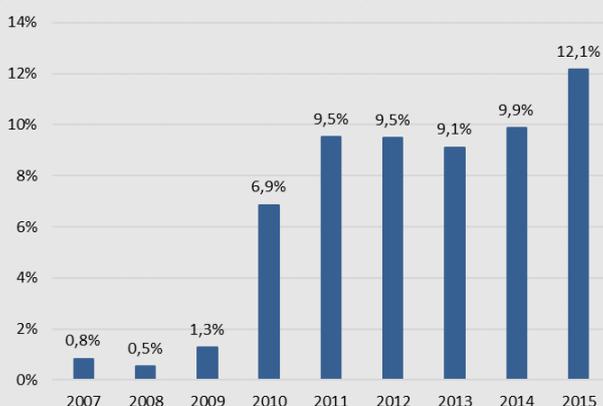
- 112 - Insediamento di giovani agricoltori
- 121 - Ammodernamento aziende agricole
- 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
- 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie
- 311 - Diversificazione in attività non agricole
- 312 - Creazione e sviluppo di imprese

### Trend della spesa pubblica per misure strutturali dei PSR della programmazione 2007-2013 (000 euro) e dei tassi di variazione annuali degli investimenti fissi lordi in agricoltura, silvicoltura e pesca (%)



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati RRN e ISTAT

### Trend dell'incidenza della spesa pubblica per misure strutturali dei PSR della programmazione 2007-2013 sugli investimenti fissi lordi in agricoltura, silvicoltura e pesca



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati RRN e ISTAT

## 2.2 L'evoluzione del credito agricolo in Italia e nelle macro aree territoriali

Contrariamente al credito bancario complessivo, quello destinato all'agricoltura nell'ultimo quinquennio ha seguito un *trend* positivo: l'analisi della serie trimestrale dello *stock* di prestiti bancari del settore agricolo, di fonte Banca d'Italia, rivela che alla fine di giugno 2016 quest'ultimo è aumentato dell'1,7%, rispetto allo stesso periodo del 2011, crescendo ad un tasso medio annuo dello 0,3% e arrivando quindi a quota 43,7 miliardi di euro.

Tali dinamiche si sono riverberate anche sull'aumento del peso del credito agricolo su quello complessivo, che è passato dal 4,3% del 2011, al 5% del 2016.

La dinamica positiva nazionale è sintesi di una crescita del credito agricolo nel Nord Ovest (+4,1%) e nel Nord Est (+3,9%), che rappresentano rispettivamente il 28% ed il 34% della voce complessiva, e di un ridimensionamento nelle restanti tre aree del territorio. Nel dettaglio, l'intensità del calo è stata pari al 2,3% nel Centro, all'1,1% nel Sud e all'1,6 nelle Isole, che nell'ordine contano per il 19%, per il 12% e per il 7%.

Guardando alla fotografia di fine 2015, lo *stock* di prestiti bancari del settore agricolo è cresciuto dell'1,3%, rispetto alla fine del 2011, arrivando a quota 44,3 miliardi di euro. Anche in questo caso hanno contribuito al segno positivo le due aree settentrionali, con un +3,1% il Nord Ovest e con un +2% il Nord Est; di contro, lo *stock* delle restanti aree del Paese è diminuito: dell'1,2% a Sud, dello 0,6% nelle Isole e dello 0,3% nel Centro (Tabella 3).

L'analisi dei dati dello *stock* di **finanziamenti oltre il breve termine**, - rappresentato dai crediti *in bonis* di durata superiore ai dodici mesi, concessi ad operatori del settore primario e quindi riconducibili ad **investimenti** -, restituisce uno scenario tutt'altro che positivo.

Il confronto delle consistenze del secondo trimestre 2016, rispetto a quelle del secondo trimestre 2011, evidenzia infatti una flessione complessiva del 24,8%, pari ad un decremento medio annuo del 5,5%. Tutte le ripartizioni territoriali hanno sofferto di tale flessione: nel Nord Est, che rappresenta il 32% dell'aggregato, il calo è stato del 20,1%, nel Nord Ovest (29% dello *stock* nazionale) del 26%, nel Centro (20%) del 30,5%, nel Sud (13%) del 24,7% e infine nell'Italia insulare (6%) lo *stock* si è ridimensionato del 22,1%.

Tornando alla situazione di fine 2015 le dinamiche sono molto simili a quelle appena tracciate: lo *stock* nazionale ha perso ben il 21,3% rispetto a quello di dicembre 2011; il calo è stato registrato in tutte le aree del Paese (Tabella 4).

L'analisi per destinazione del finanziamento evidenzia che le richieste per la costruzione di fabbricati rurali sono state in generale più penalizzate di quelle volte all'acquisto di immobili rurali e di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Si segnala tuttavia, che tra il 2011 e il 2012 gli *stock* di prestiti bancari finalizzati all'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto hanno addirittura avuto una dinamica positiva, come si evince dall'analisi della serie delle variazioni su base annua, per effetto della spesa pubblica dei PSR destinata alle misure strutturali.

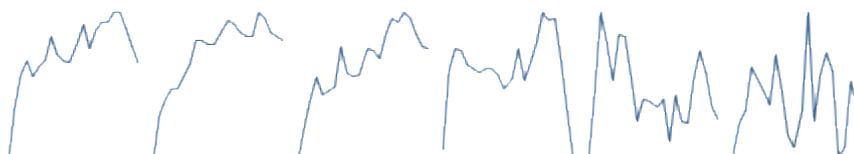
Nel secondo trimestre del 2016, rispetto al corrispondente trimestre del 2011, i finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati rurali, che rappresentano il 41% dell'aggregato totale, hanno perso ben il 37,8%, quelli per l'acquisto di immobili rurali (21%) il 10,8%, quelli per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (37%) il 12,3%.

Segni negativi, seppur leggermente più attenuati, sono stati registrati da tutte e tre le voci anche a dicembre 2015, rispetto a dicembre 2011: i finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati rurali, sono diminuiti del 33,8%, quelli per l'acquisto di immobili rurali del 9,6%, quelli per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto dell'8,9%.

Tabella 3 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle macro aree (serie trimestrale, milioni di euro)

		Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
2011	mar	42.130	11.579	13.997	8.374	5.079	3.101
	giu	43.007	11.863	14.231	8.552	5.217	3.143
	set	43.563	11.973	14.436	8.606	5.386	3.161
	dic	43.786	12.047	14.591	8.600	5.321	3.226
2012	mar	43.519	12.041	14.459	8.568	5.241	3.209
	giu	43.697	12.124	14.485	8.560	5.337	3.190
	set	43.777	12.206	14.520	8.547	5.334	3.171
	dic	44.210	12.355	14.802	8.559	5.249	3.245
2013	mar	43.885	12.365	14.614	8.558	5.157	3.192
	giu	43.799	12.336	14.588	8.545	5.205	3.126
	set	43.762	12.329	14.611	8.514	5.199	3.109
	dic	44.096	12.424	14.786	8.535	5.188	3.163
2014	mar	44.392	12.499	14.779	8.604	5.203	3.307
	giu	43.984	12.465	14.725	8.532	5.115	3.147
	set	44.302	12.415	14.888	8.573	5.212	3.214
	dic	44.420	12.386	15.012	8.618	5.157	3.248
2015	mar	44.426	12.385	14.977	8.689	5.152	3.221
	giu	44.621	12.552	15.061	8.667	5.246	3.095
	set	44.602	12.506	15.011	8.672	5.305	3.109
	dic	44.349	12.415	14.890	8.578	5.259	3.207
2016	mar	44.019	12.388	14.809	8.461	5.189	3.172
	giu	43.744	12.354	14.786	8.352	5.160	3.092
Quota nel T2 2016 sull'Italia		100%	28%	34%	19%	12%	7%
Var. T4 2015 vs T4 2011		1,3%	3,1%	2,0%	-0,3%	-1,2%	-0,6%
Var. T2 2016 vs T2 2011		1,7%	4,1%	3,9%	-2,3%	-1,1%	-1,6%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		0,3%	0,8%	0,8%	-0,5%	-0,2%	-0,3%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 4 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle macro aree (serie trimestrale, milioni di euro)

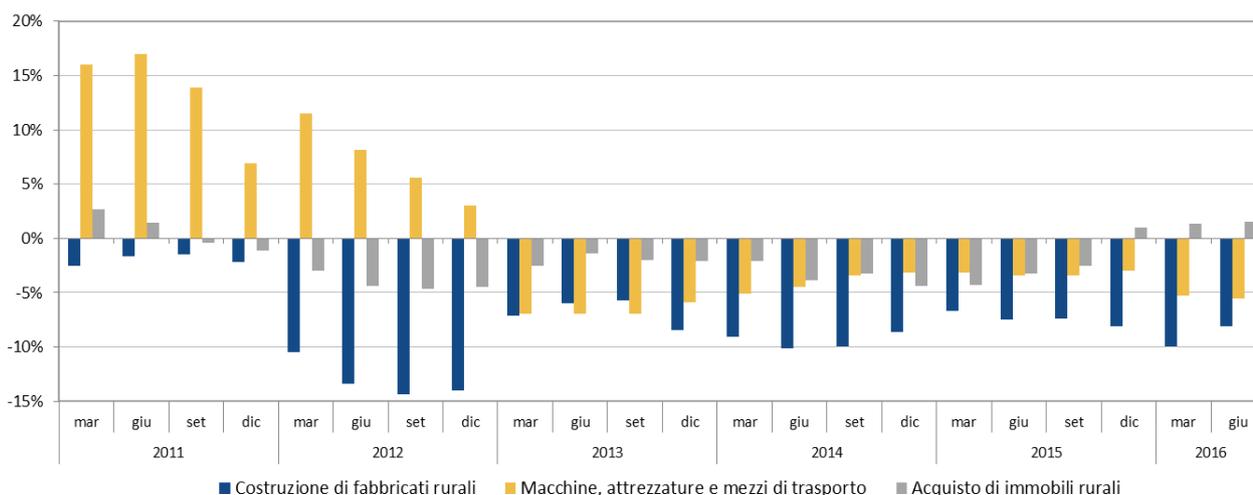
		Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
<b>2011</b>	<b>T1</b>	16.158	4.910	4.846	3.480	2.026	897
	<b>T2</b>	16.324	4.886	4.982	3.498	2.063	896
	<b>T3</b>	16.295	4.904	4.930	3.480	2.081	901
	<b>T4</b>	16.106	4.843	4.895	3.462	2.027	879
<b>2012</b>	<b>T1</b>	15.809	4.798	4.767	3.367	1.998	878
	<b>T2</b>	15.525	4.754	4.707	3.251	1.962	851
	<b>T3</b>	15.293	4.680	4.628	3.214	1.944	827
	<b>T4</b>	15.025	4.618	4.555	3.161	1.888	802
<b>2013</b>	<b>T1</b>	14.824	4.563	4.487	3.105	1.881	788
	<b>T2</b>	14.675	4.483	4.457	3.103	1.850	782
	<b>T3</b>	14.455	4.401	4.375	3.062	1.842	775
	<b>T4</b>	14.071	4.305	4.284	3.001	1.734	747
<b>2014</b>	<b>T1</b>	13.883	4.235	4.214	2.935	1.747	753
	<b>T2</b>	13.659	4.151	4.210	2.882	1.698	718
	<b>T3</b>	13.541	4.052	4.241	2.841	1.690	717
	<b>T4</b>	13.254	3.953	4.186	2.767	1.647	701
<b>2015</b>	<b>T1</b>	13.196	3.974	4.173	2.718	1.636	695
	<b>T2</b>	12.956	3.916	4.129	2.593	1.631	687
	<b>T3</b>	12.867	3.815	4.112	2.581	1.659	700
	<b>T4</b>	12.671	3.722	4.040	2.541	1.649	719
<b>2016</b>	<b>T1</b>	12.409	3.651	3.978	2.488	1.584	709
	<b>T2</b>	12.278	3.614	3.980	2.432	1.553	698
<b>Quota nel T2 2016 sull'Italia</b>		100%	29%	32%	20%	13%	6%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>		-21,3%	-23,1%	-17,5%	-26,6%	-18,7%	-18,2%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>		-24,8%	-26,0%	-20,1%	-30,5%	-24,7%	-22,1%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>		-5,5%	-5,9%	-4,4%	-7,0%	-5,5%	-4,9%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 19 - Variazione su base annua dello stock di prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia per destinazione di finanziamento (serie trimestrale)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

L'analisi dei dati a livello territoriale fa emergere qualche divergenza che vale la pena sottolineare.

Nei territori del Centro, la flessione delle consistenze di finanziamenti oltre il breve termine destinati alla costruzione di fabbricati rurali è stata particolarmente pesante a giugno 2016, rispetto all'analogo periodo del 2011 (-43,6%), analogamente a quella dello *stock* dei prestiti per l'acquisto di immobili rurali (-22,7%); al contrario, pur evidenziando una flessione lo *stock* dei prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, questa è stata più lieve, rispetto a quella nazionale (-3,3% vs -12,3%). Solo in due casi si evidenziano variazioni positive: gli impieghi destinati per l'acquisto di immobili nel Nord Est sono cresciuti del 3,2% nel secondo trimestre del 2016, rispetto al corrispondente periodo del 2011, evidenziando un aumento medio annuo dello 0,6%; quelli per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto delle Isole hanno guadagnato il 2,7% rispetto a fine giugno del 2011, crescendo dello 0,5% in media ogni anno. Anche i dati relativi alla fine del 2015 evidenziano dinamiche simili: a dicembre 2015, la riduzione dello *stock* di prestiti oltre il breve termine per la costruzione di fabbricati rurali del Centro è stata del 41,5% rispetto a dicembre 2011; quella dello *stock* dei prestiti per l'acquisto di immobili rurali è stato del 17,3%; in controtendenza rispetto al dato nazionale, lo *stock* di prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto che è cresciuto del 5,5%.

Anche a dicembre 2015 sono stati registrati i due segni positivi da parte del Nord Est e delle Isole: nel primo caso gli impieghi destinati per l'acquisto di immobili sono cresciuti del 2,6%, rispetto al dicembre 2011, nel secondo quelli per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto hanno guadagnato il 7,5% (Tabella 5).

**Tabella 5 - Stock dei prestiti bancari in bonis oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle macro aree per destinazione di finanziamento**  
(serie trimestrale, milioni di euro)

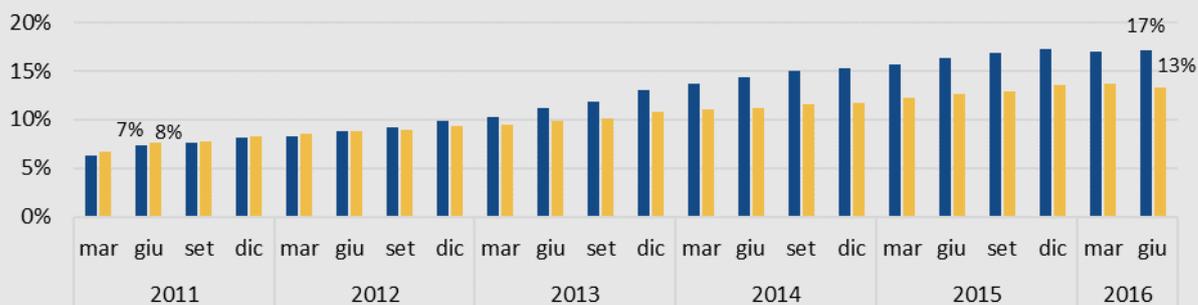
		Italia				Nord Ovest				Nord Est				Centro				Sud				Isole			
		Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili
2011	mar	16.158	8.129	5.102	2.926	4.910	2.594	1.630	686	4.846	2.250	1.694	902	3.480	1.975	745	759	2.026	930	761	335	897	379	273	245
	giu	16.324	8.167	5.226	2.932	4.886	2.524	1.662	700	4.982	2.326	1.745	910	3.498	2.001	748	749	2.063	942	786	335	896	374	284	238
	set	16.295	8.093	5.283	2.920	4.904	2.502	1.706	697	4.930	2.276	1.741	912	3.480	1.990	747	743	2.081	946	804	331	901	379	284	237
	dic	16.106	7.950	5.247	2.909	4.843	2.436	1.702	704	4.895	2.245	1.734	916	3.462	2.014	721	727	2.027	891	809	327	879	364	280	235
2012	mar	15.809	7.278	5.691	2.839	4.798	2.353	1.747	698	4.767	2.034	1.823	910	3.367	1.704	957	707	1.998	845	850	303	878	343	314	221
	giu	15.525	7.072	5.650	2.804	4.754	2.307	1.756	692	4.707	1.997	1.809	902	3.251	1.614	943	694	1.962	820	844	298	851	335	298	219
	set	15.293	6.933	5.577	2.783	4.680	2.251	1.740	689	4.628	1.941	1.783	904	3.214	1.594	934	686	1.944	821	832	292	827	326	288	213
	dic	15.025	6.838	5.407	2.779	4.618	2.231	1.689	699	4.555	1.916	1.738	901	3.161	1.578	900	683	1.888	799	804	286	802	314	276	211
2013	mar	14.824	6.758	5.298	2.768	4.563	2.212	1.656	695	4.487	1.888	1.693	906	3.105	1.555	878	673	1.881	798	796	287	788	306	275	207
	giu	14.675	6.651	5.258	2.766	4.483	2.157	1.624	701	4.457	1.853	1.690	914	3.103	1.571	872	660	1.850	768	797	285	782	301	275	206
	set	14.455	6.537	5.190	2.728	4.401	2.117	1.591	694	4.375	1.811	1.665	899	3.062	1.550	859	652	1.842	761	801	279	775	298	273	204
	dic	14.071	6.261	5.087	2.722	4.305	2.046	1.566	692	4.284	1.748	1.625	912	3.001	1.511	843	648	1.734	675	788	271	747	282	265	200
2014	mar	13.883	6.145	5.027	2.711	4.235	2.008	1.533	694	4.214	1.699	1.598	917	2.935	1.464	835	636	1.747	697	783	267	753	277	278	198
	giu	13.659	5.975	5.024	2.660	4.151	1.937	1.525	689	4.210	1.675	1.615	921	2.882	1.439	826	616	1.698	663	784	251	718	261	275	183
	set	13.541	5.888	5.013	2.640	4.052	1.904	1.467	681	4.241	1.660	1.661	920	2.841	1.414	822	605	1.690	652	786	251	717	259	276	182
	dic	13.254	5.724	4.926	2.604	3.953	1.838	1.435	681	4.186	1.616	1.656	914	2.767	1.378	803	586	1.647	640	761	246	701	252	272	177
2015	mar	13.196	5.733	4.869	2.594	3.974	1.892	1.412	670	4.173	1.596	1.644	933	2.718	1.352	793	574	1.636	638	753	245	695	255	267	174
	giu	12.956	5.527	4.854	2.575	3.916	1.831	1.410	675	4.129	1.572	1.628	930	2.593	1.245	795	553	1.631	627	757	246	687	252	265	170
	set	12.867	5.455	4.840	2.572	3.815	1.755	1.384	676	4.112	1.555	1.628	930	2.581	1.243	788	551	1.659	649	760	249	700	254	280	167
	dic	12.671	5.261	4.779	2.631	3.722	1.709	1.343	670	4.040	1.486	1.614	940	2.541	1.179	761	601	1.649	637	761	251	719	250	301	168
2016	mar	12.409	5.164	4.614	2.631	3.651	1.681	1.303	667	3.978	1.460	1.580	938	2.488	1.154	739	594	1.584	619	697	268	709	249	295	164
	giu	12.278	5.079	4.585	2.614	3.614	1.644	1.301	670	3.980	1.454	1.587	940	2.432	1.129	724	579	1.553	608	682	263	698	244	292	162
Quota nel T2 2016 su tot territorio		100%	41%	37%	21%	100%	45%	36%	19%	100%	37%	40%	24%	100%	46%	30%	24%	100%	39%	44%	17%	100%	35%	42%	23%
Var. T4 2015 vs T4 2011		-21,3%	-33,8%	-8,9%	-9,6%	-23,1%	-29,9%	-21,1%	-4,8%	-17,5%	-33,8%	-6,9%	2,6%	-26,6%	-41,5%	5,5%	-17,3%	-18,7%	-28,5%	-6,0%	-23,2%	-18,2%	-31,4%	7,5%	-28,3%
Var. T2 2016 vs T2 2011		-24,8%	-37,8%	-12,3%	-10,8%	-26,0%	-34,9%	-21,8%	-4,2%	-20,1%	-37,5%	-9,0%	3,2%	-30,5%	-43,6%	-3,3%	-22,7%	-24,7%	-35,4%	-13,2%	-21,5%	-22,1%	-34,7%	2,7%	-31,9%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		-5,5%	-9,1%	-2,6%	-2,3%	-5,9%	-8,2%	-4,8%	-0,9%	-4,4%	-9,0%	-1,9%	0,6%	-7,0%	-10,8%	-0,7%	-5,0%	-5,5%	-8,4%	-2,8%	-4,7%	-4,9%	-8,2%	0,5%	-7,4%
Evoluzione																									

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## Focus sulla qualità del credito agricolo

Come evidenziato nel primo capitolo del presente report, l'incidenza dei finanziamenti deteriorati, ossia le sofferenze, sul complesso dei finanziamenti delle imprese italiane è aumentata, attestandosi ad una quota pari al 17% nel secondo trimestre del 2016, contro il 7% del trimestre corrispondente del 2011. Il focus sull'agricoltura indica un deterioramento simile a quello del complesso dei settori economici, ma con minore intensità: il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi bancari in agricoltura è passato dall'8% nella fotografia di giugno 2011, al 13% in quella di giugno 2016.

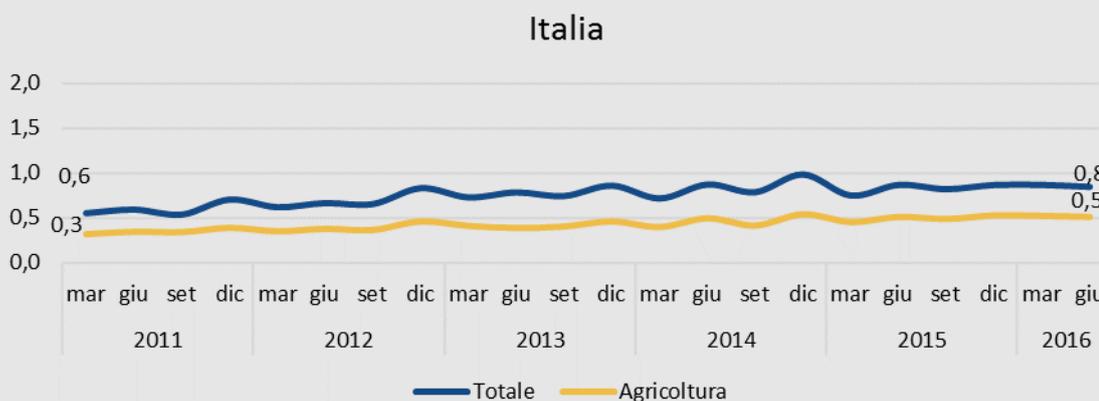
### Andamento delle sofferenze complessive e in agricoltura (serie trimestrale 2011-2016)



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Anche le informazioni della Banca d'Italia sulla capacità delle imprese di far fronte alle obbligazioni contratte indicano un peggioramento dal 2011 in poi, sia considerando il complesso dei settori economici, sia focalizzandosi sul settore agricolo. Va tuttavia sottolineato che il tasso di decadimento, ossia l'incidenza dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo *stock* di prestiti di inizio periodo, riferito al complesso dei settori economici è sempre più elevato di quello rilevato nel settore agricolo.

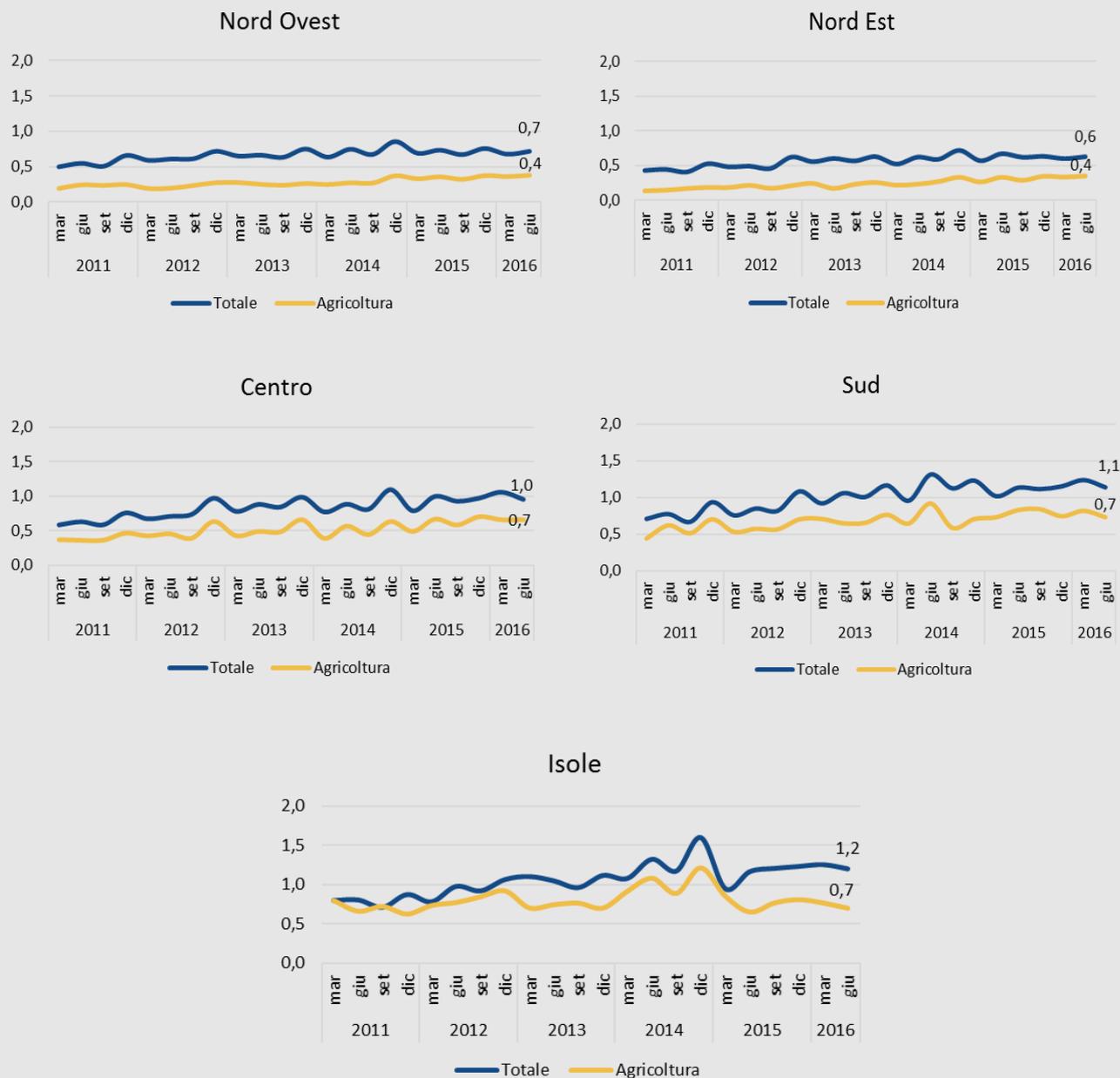
### Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa per il totale dei settori economici e per l'agricoltura (serie 2011-2016)



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Il fenomeno appena illustrato si riscontra in tutte le ripartizioni territoriali, con le aree del Centro e del Mezzogiorno che si caratterizzano per un tasso di decadimento più elevato, sia riferito al complesso dei settori, che all'agricoltura.

**Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa per il totale dei settori economici e per l'agricoltura nelle aree territoriali (serie 2011-2016)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## 2.3 Evoluzione del credito nelle Regioni del Nord Ovest

Buona parte degli impieghi erogati al settore agricolo del Nord Ovest viene assorbito dalla Regione Lombardia (70,8%), il cui *stock* a fine giugno 2016 è aumentato del 5,6% rispetto a quello di giugno 2011, in ragione di un aumento medio annuo dell'1,1%; in seconda posizione si trova il Piemonte, con una quota del 26%, che nel contempo ha evidenziato una dinamica simile a quella della macro area di appartenenza e della Lombardia, che ha guadagnato il 3,9%, frutto di un aumento medio annuo dello 0,8%. Le restanti Regioni afferenti al Nord Ovest, Liguria e Valle d'Aosta, che seguono con quote molto contenute (rispettivamente 2,9% e 0,4%), hanno tracciato una dinamica opposta a quelle sopra evidenziate, perdendo rispetto a giugno 2011, rispettivamente il 20,1% e il 10,3% (mediamente ogni anno il -4% e il -2,1%).

Tornando indietro a fine 2015, rispetto a fine 2011, le dinamiche sono molto simili a quelle appena illustrate, ma più attenuate: lo *stock* dei prestiti bancari alle imprese agricole del Piemonte e della Lombardia è aumentato rispettivamente del 3,7% e del 3,3%, quello della Valle d'Aosta e della Liguria è diminuito dello 0,9% e del 7,3% (Tabella 6).

Soffermandosi sugli *stock* dei prestiti bancari *in bonis* di medio e lungo termine erogati alle imprese agricole, le dinamiche intercorse tra il 2011 e il 2016 seguono le stesse tendenze tracciate a livello nazionale, con flessioni generalizzate. Anche in questo caso le Regioni con le quote più contenute sulla macro area di appartenenza evidenziano i ridimensionamenti più gravi: tra giugno 2016 e giugno 2011, la Liguria ha perso quasi il 50% dello *stock* e la Valle d'Aosta il 31,9%.

Il confronto dello *stock* a dicembre 2015 col dicembre 2011 fa emergere la stessa situazione, ad eccezione del segno negativo della Liguria che risulta più lieve (-12,2%) (Tabella 7).

Anche per destinazione di finanziamento, l'evoluzione dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine rilevata nelle Regioni del Nord Ovest è simile a quella osservata a livello medio nazionale, con una flessione più marcata della voce *Costruzioni di fabbricati rurali*, rispetto a quella relativa all' *Acquisto di immobili rurali* e di *Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto*.

I prestiti indirizzati all'acquisto di immobili rurali, che tra le tre voci di destinazione rappresentano quella più esigua in tutte le ripartizioni, sono quelli che hanno tracciato le flessioni più contenute. Nel caso del Piemonte, si segnala addirittura una crescita del 6,2% (a giugno 2016 rispetto a giugno 2011), derivante da un aumento medio annuo dell'1,2%; il calo dello *stock* delle altre Regioni è stato di intensità differente: -0,7% in Valle d'Aosta, - 7,8% in Lombardia e - 28,8% in Liguria.

Per quanto riguarda lo *stock* di prestiti destinati alla costruzione di fabbricati rurali il calo maggiore è stato registrato dalla Liguria (-55,3%), seguita dal Piemonte (-47,1%), dalla Valle d'Aosta (-36,4%) e dalla Lombardia (-29,4%). Passando allo *stock* relativo ai prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, le variazioni tra giugno 2016 e giugno 2011 sono state le seguenti: Liguria, -47,2%; Piemonte, -21,9%; Valle d'Aosta, -22,4%; Lombardia, -20,9%.

Andando a ritroso e confrontando la fotografia di fine 2015 e di fine 2011 emergono per lo più le stesse dinamiche (Tabella 8).

Tabella 6 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Ovest  
(serie trimestrale, milioni di euro)

		Italia Nord Ovest	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	
2011	mar	42.130	11.579	3.020	438	8.069	
	giu	43.007	11.863	3.089	445	8.277	
	set	43.563	11.973	3.072	461	8.389	
	dic	43.786	12.047	3.131	401	8.463	
2012	mar	43.519	12.041	3.133	403	8.456	
	giu	43.697	12.124	3.140	398	8.536	
	set	43.777	12.206	3.171	399	8.587	
	dic	44.210	12.355	3.192	400	8.713	
2013	mar	43.885	12.365	3.203	400	8.714	
	giu	43.799	12.336	3.173	388	8.727	
	set	43.762	12.329	3.156	387	8.738	
	dic	44.096	12.424	3.181	389	8.809	
2014	mar	44.392	12.499	3.200	390	8.864	
	giu	43.984	12.465	3.201	380	8.837	
	set	44.302	12.415	3.197	377	8.795	
	dic	44.420	12.386	3.221	376	8.742	
2015	mar	44.426	12.385	3.199	380	8.759	
	giu	44.621	12.552	3.275	373	8.856	
	set	44.602	12.506	3.255	370	8.831	
	dic	44.349	12.415	3.246	372	8.746	
2016	mar	44.019	12.388	3.209	371	8.758	
	giu	43.744	12.354	3.210	355	8.742	
Quota nel T2 2016 sul Nord Ovest			100%	26,0%	0,4%	2,9%	70,8%
Var. T4 2015 vs T4 2011		1,3%	3,1%	3,7%	-0,9%	-7,3%	3,3%
Var. T2 2016 vs T2 2011		1,7%	4,1%	3,9%	-10,3%	-20,1%	5,6%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		0,3%	0,8%	0,8%	-2,1%	-4,4%	1,1%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 7 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Ovest (serie trimestrale, milioni di euro)

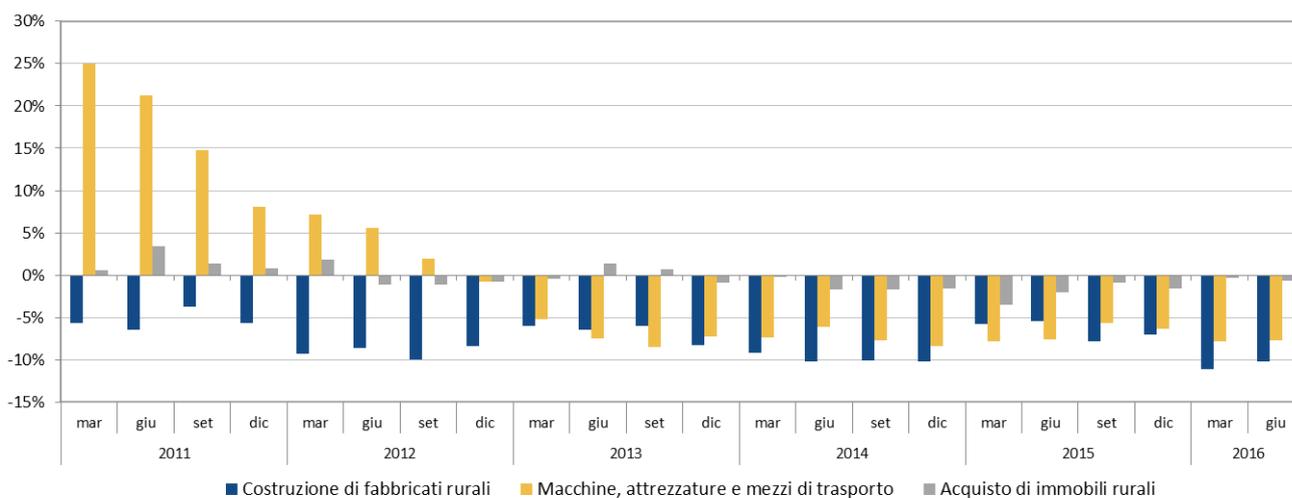
	Italia	Nord Ovest	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia
<b>2011 mar</b>	16.158	4.910	1.385	43	102	3.380
<b>giu</b>	16.324	4.886	1.373	44	105	3.365
<b>set</b>	16.295	4.904	1.355	44	99	3.406
<b>dic</b>	16.106	4.843	1.337	38	96	3.372
<b>2012 mar</b>	15.809	4.798	1.310	37	98	3.353
<b>giu</b>	15.525	4.754	1.273	38	96	3.348
<b>set</b>	15.293	4.680	1.241	44	94	3.301
<b>dic</b>	15.025	4.618	1.200	44	90	3.284
<b>2013 mar</b>	14.824	4.563	1.181	44	85	3.252
<b>giu</b>	14.675	4.483	1.164	43	83	3.192
<b>set</b>	14.455	4.401	1.144	43	82	3.132
<b>dic</b>	14.071	4.305	1.126	43	79	3.058
<b>2014 mar</b>	13.883	4.235	1.098	42	78	3.018
<b>giu</b>	13.659	4.151	1.077	41	75	2.958
<b>set</b>	13.541	4.052	1.053	41	73	2.886
<b>dic</b>	13.254	3.953	1.033	40	71	2.810
<b>2015 mar</b>	13.196	3.974	1.048	39	70	2.816
<b>giu</b>	12.956	3.916	1.024	37	68	2.787
<b>set</b>	12.867	3.815	1.004	36	63	2.712
<b>dic</b>	12.671	3.722	979	34	60	2.649
<b>2016 mar</b>	12.409	3.651	957	33	58	2.603
<b>giu</b>	12.278	3.614	956	30	54	2.576
<b>Quota nel T2 2016 sul Nord Ovest</b>		100%	26,4%	0,8%	1,5%	71,3%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>	-21,3%	-23,1%	-26,8%	-12,2%	-37,4%	-21,4%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>	-24,8%	-26,0%	-30,4%	-31,9%	-48,9%	-23,4%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>	-5,5%	-5,9%	-7,0%	-7,4%	-12,6%	-5,2%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 20 - Variazione su base annua dello stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole del Nord Ovest per destinazione di finanziamento (milioni di euro)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Tabella 8 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Ovest per destinazione di finanziamento (serie trimestrale, milioni di euro)**

	Nord Ovest				Piemonte				Valle d'Aosta				Liguria				Lombardia				
	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	
<b>2011</b>																					
mar	4.910	2.594	1.630	686	1.385	703	485	197	43	34	6	3	102	55	34	14	3.380	1.802	1.105	472	
giu	4.886	2.524	1.662	700	1.373	686	489	198	44	34	7	3	105	56	35	14	3.365	1.749	1.131	484	
set	4.904	2.502	1.706	697	1.355	678	479	199	44	34	7	3	99	54	33	12	3.406	1.736	1.187	483	
dic	4.843	2.436	1.702	704	1.337	659	472	207	38	29	7	3	96	52	32	11	3.372	1.697	1.191	483	
<b>2012</b>																					
mar	4.798	2.353	1.747	698	1.310	614	490	205	37	27	7	3	98	53	34	12	3.353	1.658	1.216	478	
giu	4.754	2.307	1.756	692	1.273	575	494	204	38	28	8	3	96	50	34	11	3.348	1.654	1.219	474	
set	4.680	2.251	1.740	689	1.241	553	485	202	44	34	7	3	94	49	34	11	3.301	1.616	1.213	472	
dic	4.618	2.231	1.689	699	1.200	536	459	205	44	33	7	3	90	46	32	11	3.284	1.615	1.190	479	
<b>2013</b>																					
mar	4.563	2.212	1.656	695	1.181	524	453	205	44	34	7	3	85	45	29	11	3.252	1.609	1.166	476	
giu	4.483	2.157	1.624	701	1.164	507	448	209	43	33	7	3	83	43	29	11	3.192	1.574	1.140	478	
set	4.401	2.117	1.591	694	1.144	493	444	206	43	33	7	3	82	43	27	11	3.132	1.547	1.112	473	
dic	4.305	2.046	1.566	692	1.126	477	441	209	43	33	7	3	79	42	25	12	3.058	1.495	1.094	469	
<b>2014</b>																					
mar	4.235	2.008	1.533	694	1.098	458	432	207	42	32	7	3	78	42	25	11	3.018	1.476	1.070	472	
giu	4.151	1.937	1.525	689	1.077	438	431	209	41	31	7	3	75	40	24	10	2.958	1.428	1.064	467	
set	4.052	1.904	1.467	681	1.053	422	424	207	41	31	7	3	73	39	24	10	2.886	1.411	1.012	462	
dic	3.953	1.838	1.435	681	1.033	409	413	210	40	30	6	3	71	36	25	10	2.810	1.362	991	458	
<b>2015</b>																					
mar	3.974	1.892	1.412	670	1.048	434	405	209	39	30	6	3	70	35	25	11	2.816	1.393	976	447	
giu	3.916	1.831	1.410	675	1.024	408	405	212	37	27	6	3	68	32	25	11	2.787	1.364	974	450	
set	3.815	1.755	1.384	676	1.004	394	400	211	36	27	6	3	63	27	25	10	2.712	1.307	954	452	
dic	3.722	1.709	1.343	670	979	380	389	210	34	25	6	3	60	27	23	11	2.649	1.278	925	447	
<b>2016</b>																					
mar	3.651	1.681	1.303	667	957	371	378	208	33	25	6	3	58	26	22	10	2.603	1.260	898	446	
giu	3.614	1.644	1.301	670	956	363	382	211	30	22	6	3	54	25	18	10	2.576	1.234	895	447	
Quota nel T2 2016 su tot territorio	100%	45%	36%	19%	100%	38%	40%	22%	100%	72%	19%	9%	100%	46%	34%	19%	100%	48%	35%	17%	
Var. T4 2015 vs T4 2011	-23,1%	-29,9%	-21,1%	-4,8%	-26,8%	-42,3%	-17,4%	1,3%	-12,2%	-13,3%	-14,3%	6,0%	-37,4%	-48,7%	-30,3%	-6,0%	-21,4%	-24,7%	-22,4%	-7,5%	
Var. T2 2016 vs T2 2011	-26,0%	-34,9%	-21,8%	-4,2%	-30,4%	-47,1%	-21,9%	6,2%	-31,9%	-36,4%	-22,4%	-0,7%	-48,9%	-55,3%	-47,2%	-28,8%	-23,4%	-29,4%	-20,9%	-7,8%	
TVMA T2 2016 vs T2 2011	-5,9%	-8,2%	-4,8%	-0,9%	-7,0%	-11,9%	-4,8%	1,2%	-7,4%	-8,6%	-4,9%	-0,1%	-12,6%	-14,9%	-12,0%	-6,6%	-5,2%	-6,7%	-4,6%	-1,6%	
Evoluzione																					

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## 2.4 Evoluzione del credito nelle Regioni del Nord Est

La quota maggioritaria dello *stock* di prestiti bancari al settore agricolo del Nord Est viene assorbita dal Veneto (38%), Regione seguita a breve distanza dall'Emilia Romagna (37%); gli impieghi di queste due Regioni a giugno 2016, rispetto a giugno 2011, sono aumentati, rispettivamente del 7% e del 2,2%, evidenziando un incremento medio annuo dell'1,4% e dello 0,4%. La terza Regione nel *ranking* della macro area, il Trentino Alto Adige, con una quota del 15%, nello stesso lasso temporale ha registrato una crescita del 4%, corrispondente allo 0,8% in media l'anno. Al contrario il Friuli Venezia Giulia, con una quota del 9%, ha seguito una dinamica opposta, perdendo l'1,6% (Tasso di Variazione Medio Annuo dello 0,3%).

La comparazione degli stessi dati a fine dicembre 2015 con quelli di fine dicembre 2011 rivela uno scenario molto simile, ad eccezione di un recupero dello *stock* del Friuli Venezia Giulia del 2%, in luogo del segno negativo riportato a giugno 2016 (Tabella 9).

Per quanto riguarda lo *stock* di prestiti bancari *in bonis* al settore agricolo oltre il breve termine, anche nelle Regioni del Nord Est è stata rilevata una tendenza negativa analoga a quella osservata a livello nazionale, tra giugno 2011 e giugno 2016. Nel dettaglio, i ridimensionamenti sono stati delle seguenti entità: Veneto, -20,1%; Friuli Venezia Giulia, -19,4%; Emilia Romagna, -19,7%; Trentino Alto Adige, -22%.

A fine 2015, nel confronto con fine 2011, le dinamiche risultano analoghe, con flessioni lievemente più attenuate (Tabella 10).

Più da vicino, nell'area in esame, l'evoluzione dello *stock* dei prestiti di medio lungo termine *in bonis* al settore agricolo per finalità di finanziamento evidenzia quanto già osservato sia a livello nazionale sia nell'area di Nord Ovest, sebbene si riscontri un andamento migliore solo dei prestiti per acquisto di immobili rurali, (Figura 21).

L'ammontare dei crediti per l'acquisto di immobili del Trentino Alto Adige, che a fine del secondo trimestre del 2016 è diminuito del 4,9%, rispetto allo stesso periodo del 2011 a seguito di un calo medio annuo dell'1%, denota un'evoluzione diversa da quella positiva osservata nella macro area di Nord Est: nel dettaglio regionale, l'aumento è stato del 13,1% in Friuli Venezia Giulia, dell'8,6% in Veneto, dell'1,1% in Emilia Romagna, grazie ad una crescita media annua rispettivamente del 2,5%, dell'1,7% e dello 0,2%.

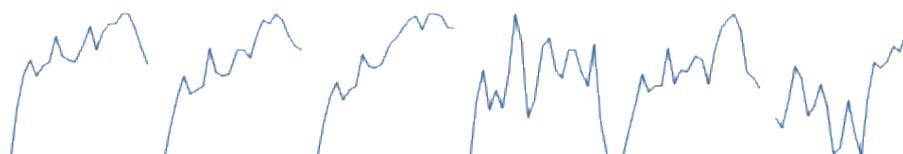
Con riferimento ai prestiti destinati alla costruzione di fabbricati rurali, il calo più marcato è stato registrato dal Veneto (-40%), seguito dal Friuli Venezia Giulia (-37%), dal Trentino Alto Adige (-36,2%) e dall'Emilia Romagna (-35,6%). Passando allo *stock* relativo ai prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, i ridimensionamenti tra giugno 2016 e giugno 2011 sono stati i seguenti: Veneto, -7,9%; Friuli Venezia Giulia, -13,3%; Emilia Romagna, -8,7%; Trentino Alto Adige, -11,8%.

Nel confronto tra fine 2015 e fine 2011 le dinamiche risultano per lo più analoghe, evidenziando che i primi sei mesi del 2016 non hanno mutato la tendenza di fondo in atto dal 2011 (Tabella 11).

Tabella 9 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Est  
(serie trimestrale, milioni di euro)

		Italia	Nord Est	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Trentino Alto Adige
<b>2011</b>	mar	42.130	13.997	5.153	1.360	5.324	2.160
	giu	43.007	14.231	5.290	1.383	5.407	2.152
	set	43.563	14.436	5.387	1.394	5.482	2.173
	dic	43.786	14.591	5.447	1.378	5.568	2.198
<b>2012</b>	mar	43.519	14.459	5.372	1.387	5.512	2.189
	giu	43.697	14.485	5.415	1.379	5.531	2.160
	set	43.777	14.520	5.427	1.393	5.533	2.168
	dic	44.210	14.802	5.555	1.417	5.645	2.185
<b>2013</b>	mar	43.885	14.614	5.505	1.406	5.535	2.169
	giu	43.799	14.588	5.502	1.375	5.578	2.133
	set	43.762	14.611	5.517	1.382	5.575	2.137
	dic	44.096	14.786	5.592	1.404	5.618	2.172
<b>2014</b>	mar	44.392	14.779	5.615	1.407	5.610	2.147
	giu	43.984	14.725	5.658	1.395	5.540	2.132
	set	44.302	14.888	5.687	1.391	5.637	2.174
	dic	44.420	15.012	5.706	1.402	5.703	2.201
<b>2015</b>	mar	44.426	14.977	5.652	1.402	5.727	2.196
	giu	44.621	15.061	5.718	1.393	5.750	2.201
	set	44.602	15.011	5.714	1.388	5.696	2.213
	dic	44.349	14.890	5.705	1.405	5.572	2.208
<b>2016</b>	mar	44.019	14.809	5.660	1.373	5.554	2.222
	giu	43.744	14.786	5.662	1.361	5.527	2.237
<b>Quota nel T2 2016 sul Nord Est</b>			100%	38%	9%	37%	15%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>		1,3%	2,0%	4,7%	2,0%	0,1%	0,4%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>		1,7%	3,9%	7,0%	-1,6%	2,2%	4,0%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>		0,3%	0,8%	1,4%	-0,3%	0,4%	0,8%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 10 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Est (serie trimestrale, milioni di euro)

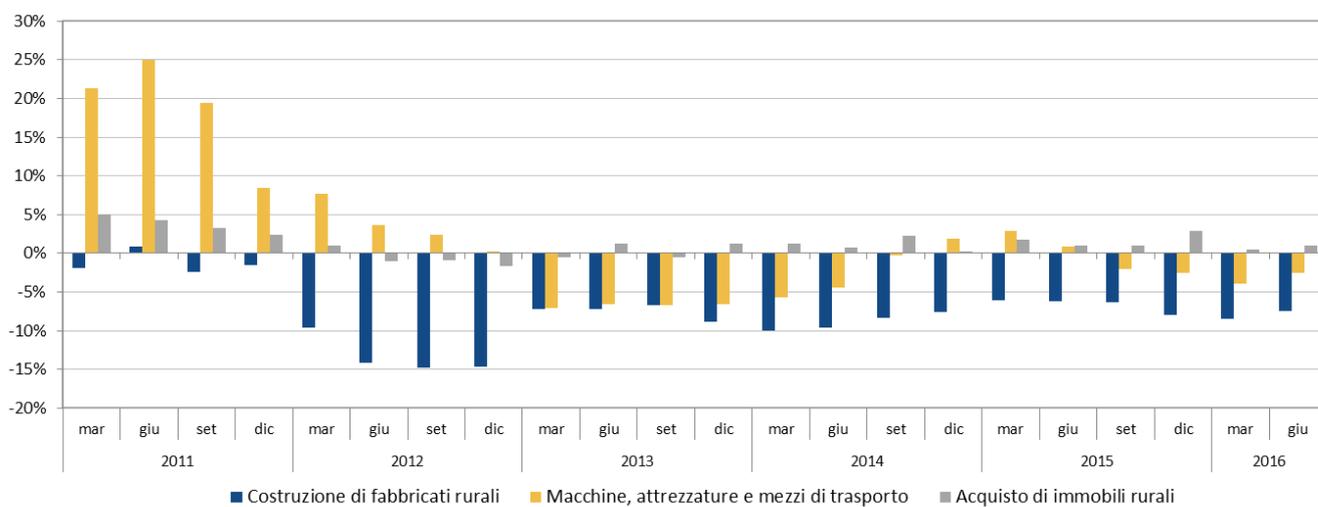
	Italia	Nord Est	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Trentino Alto Adige
<b>2011 mar</b>	16.158	4.846	1.927	458	1.915	545
<b>giu</b>	16.324	4.982	1.989	471	1.909	612
<b>set</b>	16.295	4.930	1.996	470	1.855	608
<b>dic</b>	16.106	4.895	1.975	472	1.830	618
<b>2012 mar</b>	15.809	4.767	1.871	467	1.814	614
<b>giu</b>	15.525	4.707	1.852	457	1.793	604
<b>set</b>	15.293	4.628	1.817	452	1.758	602
<b>dic</b>	15.025	4.555	1.778	440	1.756	582
<b>2013 mar</b>	14.824	4.487	1.754	431	1.719	583
<b>giu</b>	14.675	4.457	1.743	432	1.709	573
<b>set</b>	14.455	4.375	1.714	422	1.679	561
<b>dic</b>	14.071	4.284	1.679	410	1.654	542
<b>2014 mar</b>	13.883	4.214	1.655	406	1.615	538
<b>giu</b>	13.659	4.210	1.657	402	1.616	534
<b>set</b>	13.541	4.241	1.704	400	1.602	533
<b>dic</b>	13.254	4.186	1.671	398	1.607	511
<b>2015 mar</b>	13.196	4.173	1.658	394	1.605	517
<b>giu</b>	12.956	4.129	1.637	385	1.594	514
<b>set</b>	12.867	4.112	1.651	390	1.559	512
<b>dic</b>	12.671	4.040	1.623	395	1.527	496
<b>2016 mar</b>	12.409	3.978	1.589	389	1.515	485
<b>giu</b>	12.278	3.980	1.590	380	1.533	478
<b>Quota nel T2 2016 sul Nord Est</b>		100%	40%	10%	39%	12%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>	-21,3%	-17,5%	-17,8%	-16,4%	-16,6%	-19,7%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>	-24,8%	-20,1%	-20,1%	-19,4%	-19,7%	-22,0%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>	-5,5%	-4,4%	-4,4%	-4,2%	-4,3%	-4,8%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 21 - Variazione su base annua dello stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole del Nord Est per destinazione di finanziamento (serie trimestrale)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 11 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Centro per destinazione di finanziamento (serie trimestrale, milioni di euro)

		Nord Est				Veneto				Friuli Venezia Giulia				Emilia Romagna				Trentino Alto Adige			
		Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili
2011	mar	4.846	2.250	1.694	902	1.927	863	776	288	458	198	187	72	1.915	937	626	352	545	252	104	189
	giu	4.982	2.326	1.745	910	1.989	900	801	288	471	205	191	76	1.909	911	645	354	612	311	109	193
	set	4.930	2.276	1.741	912	1.996	884	819	293	470	200	194	75	1.855	883	620	352	608	308	108	192
	dic	4.895	2.245	1.734	916	1.975	867	813	295	472	199	197	76	1.830	861	616	353	618	318	109	191
2012	mar	4.767	2.034	1.823	910	1.871	745	838	288	467	184	206	77	1.814	793	668	353	614	311	110	193
	giu	4.707	1.997	1.809	902	1.852	714	846	291	457	184	198	76	1.793	790	655	348	604	308	110	187
	set	4.628	1.941	1.783	904	1.817	695	830	291	452	181	196	75	1.758	759	652	347	602	306	106	190
	dic	4.555	1.916	1.738	901	1.778	690	795	292	440	176	191	74	1.756	750	654	351	582	300	98	184
2013	mar	4.487	1.888	1.693	906	1.754	678	780	296	431	173	185	73	1.719	740	632	348	583	298	97	189
	giu	4.457	1.853	1.690	914	1.743	667	771	305	432	172	185	75	1.709	725	639	346	573	289	96	188
	set	4.375	1.811	1.665	899	1.714	654	759	301	422	167	181	73	1.679	706	633	340	561	284	92	185
	dic	4.284	1.748	1.625	912	1.679	636	735	308	410	159	177	75	1.654	686	624	344	542	267	89	186
2014	mar	4.214	1.699	1.598	917	1.655	623	725	307	406	152	176	78	1.615	660	609	346	538	264	88	186
	giu	4.210	1.675	1.615	921	1.657	621	731	305	402	155	171	76	1.616	640	624	353	534	258	89	187
	set	4.241	1.660	1.661	920	1.704	618	776	310	400	153	171	77	1.602	634	622	346	533	255	91	187
	dic	4.186	1.616	1.656	914	1.671	605	766	300	398	150	169	79	1.607	623	632	351	511	237	89	185
2015	mar	4.173	1.596	1.644	933	1.658	598	755	305	394	145	170	79	1.605	622	628	355	517	231	91	194
	giu	4.129	1.572	1.628	930	1.637	593	741	303	385	140	166	78	1.594	612	626	356	514	226	95	193
	set	4.112	1.555	1.628	930	1.651	608	742	302	390	144	166	80	1.559	579	626	354	512	223	94	194
	dic	4.040	1.486	1.614	940	1.623	575	742	306	395	138	174	83	1.527	559	608	360	496	215	90	191
2016	mar	3.978	1.460	1.580	938	1.589	558	723	308	389	135	168	85	1.515	558	599	359	485	210	90	185
	giu	3.980	1.454	1.587	940	1.590	540	738	313	380	129	165	85	1.533	587	588	358	478	198	96	184
Quota nel T2 2016 su tot territorio		100%	37%	40%	24%	100%	34%	46%	20%	100%	34%	44%	22%	100%	38%	38%	23%	100%	41%	20%	38%
Var. T4 2015 vs T4 2011		-17,5%	-33,8%	-6,9%	2,6%	-17,8%	-33,7%	-8,7%	3,8%	-16,4%	-30,8%	-11,6%	8,5%	-16,6%	-35,1%	-1,3%	2,0%	-19,7%	-32,3%	-16,7%	-0,4%
Var. T2 2016 vs T2 2011		-20,1%	-37,5%	-9,0%	3,2%	-20,1%	-40,0%	-7,9%	8,6%	-19,4%	-37,0%	-13,3%	13,1%	-19,7%	-35,6%	-8,7%	1,1%	-22,0%	-36,2%	-11,8%	-4,9%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		-4,4%	-9,0%	-1,9%	0,6%	-4,4%	-9,7%	-1,6%	1,7%	-4,2%	-8,8%	-2,8%	2,5%	-4,3%	-8,4%	-1,8%	0,2%	-4,8%	-8,6%	-2,5%	-1,0%
Evoluzione																					

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## 2.5 Evoluzione del credito nelle Regioni del Centro

In controtendenza al dato nazionale, come sopra anticipato, lo *stock* dei prestiti bancari alle imprese agricole del Centro Italia registra una contrazione del 2,3% a fine giugno 2016 rispetto a giugno 2011.

A giugno 2016, oltre la metà del credito agrario del Centro Italia risulta assorbita dalla Toscana (52%), che tuttavia ha registrato una flessione del 2,8% sul proprio livello di credito di giugno 2011. Segue il Lazio (22%), l'unica Regione della ripartizione che nel periodo considerato ha visto aumentare lo *stock* del 3,1%, grazie ad una crescita media annua dello 0,6%; le Marche, con una quota pari al 14%, che invece hanno perso ben l'8%, (TVMA -1,6%); e l'Umbria, con il 12%, che ha registrato una flessione complessiva del 3% (TVMA -0,6%).

Nel confronto tra i dati di fine 2015, rispetto a quelli di fine 2011, le dinamiche sono abbastanza simili a quelle appena illustrate, tranne che in l'Umbria, Regione nella quale l'evoluzione del credito era risultata positiva fino al termine del 2015 (Tabella 12).

Analogamente alla dinamica nazionale e a quella delle macro aree settentrionali, quella dello *stock* dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole delle Regioni del Centro è stata negativa tra giugno 2011 e giugno 2016. Le Marche hanno segnato la flessione più severa, pari a -38,3% (TVMA -9,2%), seguite dall'Umbria (-30,3%, con un TVMA del -7%), dalla Toscana e dal Lazio (entrambe -29,1%, con un TVMA del 6,7%) (Tabella 13).

Al Centro, poi, per finalità di finanziamento lo *stock* di prestiti di medio lungo termine *in bonis* al settore agricolo traccia le stesse dinamiche rilevate nelle altre ripartizioni territoriali sinora analizzate (Figura 22).

Vale la pena sottolineare che a fine giugno del 2016, nelle principali Regioni della macro area, Toscana e Lazio, i prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto hanno registrato un aumento rispetto al periodo corrispondente del 2011, rispettivamente del +21,7% e del +2,2% (TVMA + 4% e +0,4%).

In generale, i prestiti che le imprese agricole hanno ottenuto per la costruzione di fabbricati rurali, a fine giugno 2016, rispetto a fine giugno 2011, hanno registrato il calo più importante nel Lazio, dove hanno perso ben il 46,4%, con un decremento medio annuo dell'11,7%; a seguire, in Toscana, dove tale voce ha perso il 43,1%, con un calo medio annuo del 10,7%; nelle Marche, dove la flessione complessiva è stata del 42,2%, con una perdita del 10,4% medio annuo; e in Umbria, regione che ha accusato un calo del 38,1%, per effetto di un decremento annuale medio del 9,1%.

A fine dicembre 2015, rispetto a quello di fine dicembre 2011, le dinamiche sono simili a quelle rilevate a metà 2016. L'unico segno positivo che emerge nell'analisi degli *stock* di questo arco temporale è quello dei prestiti per l'acquisto di immobili rurali del Lazio, che è cresciuto dell'1,2% (Tabella 14).

Tabella 12 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Centro (serie trimestrale, milioni di euro)

		Italia	Centro	Toscana	Umbria	Marche	Lazio
2011	mar	42.130	8.374	4.405	982	1.248	1.740
	giu	43.007	8.552	4.439	1.007	1.300	1.807
	set	43.563	8.606	4.468	1.000	1.317	1.821
	dic	43.786	8.600	4.451	995	1.317	1.838
2012	mar	43.519	8.568	4.419	1.002	1.297	1.849
	giu	43.697	8.560	4.369	1.018	1.297	1.876
	set	43.777	8.547	4.367	1.013	1.297	1.871
	dic	44.210	8.559	4.407	1.002	1.304	1.846
2013	mar	43.885	8.558	4.411	1.001	1.302	1.843
	giu	43.799	8.545	4.413	988	1.295	1.850
	set	43.762	8.514	4.386	993	1.293	1.842
	dic	44.096	8.535	4.366	1.005	1.305	1.859
2014	mar	44.392	8.604	4.410	1.008	1.302	1.884
	giu	43.984	8.532	4.374	1.000	1.296	1.862
	set	44.302	8.573	4.396	1.025	1.287	1.865
	dic	44.420	8.618	4.393	1.037	1.298	1.889
2015	mar	44.426	8.689	4.443	1.051	1.302	1.893
	giu	44.621	8.667	4.444	1.038	1.304	1.881
	set	44.602	8.672	4.458	1.019	1.309	1.887
	dic	44.349	8.578	4.404	1.007	1.275	1.892
2016	mar	44.019	8.461	4.368	988	1.208	1.896
	giu	43.744	8.352	4.316	976	1.197	1.863
Quota nel T2 2016 sul Centro			100%	52%	12%	14%	22%
Var. T4 2015 vs T4 2011		1,3%	-0,3%	-1,1%	1,3%	-3,2%	2,9%
Var. T2 2016 vs T2 2011		1,7%	-2,3%	-2,8%	-3,0%	-8,0%	3,1%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		0,3%	-0,5%	-0,6%	-0,6%	-1,6%	0,6%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 13 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Centro (serie trimestrale, milioni di euro)

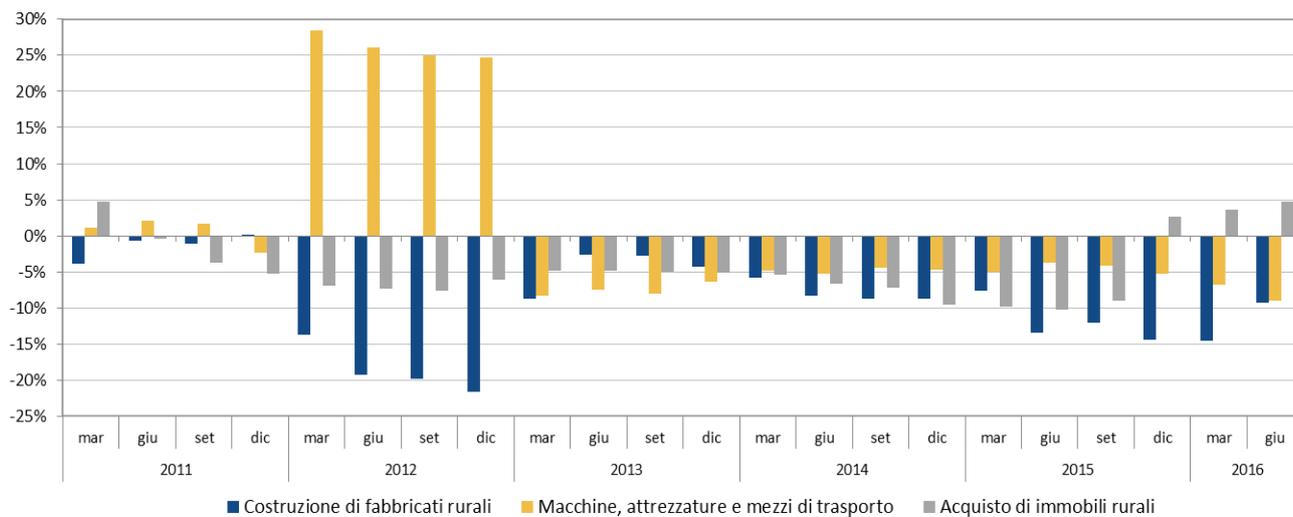
	Italia	Centro	Toscana	Umbria	Marche	Lazio
<b>2011 mar</b>	16.158	3.480	1.608	345	482	1.045
<b>giu</b>	16.324	3.498	1.622	351	475	1.050
<b>set</b>	16.295	3.480	1.627	357	458	1.039
<b>dic</b>	16.106	3.462	1.604	357	443	1.059
<b>2012 mar</b>	15.809	3.367	1.555	356	427	1.029
<b>giu</b>	15.525	3.251	1.528	353	421	949
<b>set</b>	15.293	3.214	1.513	355	415	933
<b>dic</b>	15.025	3.161	1.497	346	401	917
<b>2013 mar</b>	14.824	3.105	1.477	331	390	907
<b>giu</b>	14.675	3.103	1.454	350	384	915
<b>set</b>	14.455	3.062	1.437	342	377	905
<b>dic</b>	14.071	3.001	1.418	338	373	872
<b>2014 mar</b>	13.883	2.935	1.389	327	365	854
<b>giu</b>	13.659	2.882	1.358	324	355	844
<b>set</b>	13.541	2.841	1.345	321	343	832
<b>dic</b>	13.254	2.767	1.308	315	337	808
<b>2015 mar</b>	13.196	2.718	1.273	310	332	803
<b>giu</b>	12.956	2.593	1.219	297	333	745
<b>set</b>	12.867	2.581	1.217	283	331	750
<b>dic</b>	12.671	2.541	1.187	264	313	777
<b>2016 mar</b>	12.409	2.488	1.164	261	304	758
<b>giu</b>	12.278	2.432	1.150	245	293	744
<b>Quota nel T2 2016 sul Centro</b>		100%	47%	10%	12%	31%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>	-21,3%	-26,6%	-26,0%	-26,0%	-29,2%	-26,7%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>	-24,8%	-30,5%	-29,1%	-30,3%	-38,3%	-29,1%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>	-5,5%	-7,0%	-6,7%	-7,0%	-9,2%	-6,7%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 22 - Variazione su base annua dello stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole del Centro per destinazione di finanziamento (serie trimestrale)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 14 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Nord Est per destinazione di finanziamento (serie trimestrale, milioni di euro)

		Centro				Toscana				Umbria				Marche				Lazio			
		Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili
2011	mar	3.480	1.975	745	759	1.608	963	315	330	345	214	70	60	482	165	195	122	1.045	633	165	246
	giu	3.498	2.001	748	749	1.622	984	319	319	351	214	72	64	475	165	190	120	1.050	638	167	245
	set	3.480	1.990	747	743	1.627	995	319	313	357	219	73	65	458	157	181	120	1.039	619	174	245
	dic	3.462	2.014	721	727	1.604	988	309	307	357	216	73	68	443	155	170	118	1.059	654	170	235
2012	mar	3.367	1.704	957	707	1.555	764	497	294	356	197	92	67	427	148	163	117	1.029	594	206	229
	giu	3.251	1.614	943	694	1.528	756	485	287	353	197	90	66	421	149	155	117	949	511	213	225
	set	3.214	1.594	934	686	1.513	751	478	284	355	200	89	65	415	147	151	116	933	496	215	222
	dic	3.161	1.578	900	683	1.497	741	473	284	346	199	84	64	401	148	138	116	917	491	206	220
2013	mar	3.105	1.555	878	673	1.477	736	463	278	331	190	81	60	390	144	131	115	907	485	204	219
	giu	3.103	1.571	872	660	1.454	727	456	271	350	208	83	60	384	142	128	115	915	495	205	215
	set	3.062	1.550	859	652	1.437	718	451	268	342	201	83	58	377	140	124	113	905	492	200	213
	dic	3.001	1.511	843	648	1.418	708	447	263	338	201	79	58	373	138	120	114	872	464	196	212
2014	mar	2.935	1.464	835	636	1.389	690	444	254	327	191	78	57	365	136	117	113	854	447	196	212
	giu	2.882	1.439	826	616	1.358	679	432	247	324	188	81	56	355	136	109	110	844	437	204	203
	set	2.841	1.414	822	605	1.345	674	425	245	321	184	82	55	343	127	108	108	832	429	207	197
	dic	2.767	1.378	803	586	1.308	652	420	236	315	180	81	54	337	126	104	107	808	420	198	190
2015	mar	2.718	1.352	793	574	1.273	636	414	223	310	177	80	53	332	124	102	106	803	415	197	191
	giu	2.593	1.245	795	553	1.219	601	404	214	297	167	80	50	333	117	111	104	745	360	199	185
	set	2.581	1.243	788	551	1.217	590	414	214	283	158	75	50	331	117	110	104	750	378	189	183
	dic	2.541	1.179	761	601	1.187	568	409	210	264	142	73	49	313	105	104	104	777	364	175	238
2016	mar	2.488	1.154	739	594	1.164	560	397	207	261	144	71	46	304	100	100	104	758	350	171	237
	giu	2.432	1.129	724	579	1.150	560	388	202	245	133	71	41	293	95	93	105	744	342	171	231
Quota nel T2 2016 su tot territorio		100%	46%	30%	24%	100%	49%	34%	18%	100%	54%	29%	17%	100%	32%	32%	36%	100%	46%	23%	31%
Var. T4 2015 vs T4 2011		-26,6%	-41,5%	5,5%	-17,3%	-26,0%	-42,6%	32,4%	-31,4%	-26,0%	-34,2%	0,4%	-28,1%	-29,2%	-32,5%	-38,6%	-11,5%	-26,7%	-44,3%	2,7%	1,2%
Var. T2 2016 vs T2 2011		-30,5%	-43,6%	-3,3%	-22,7%	-29,1%	-43,1%	21,7%	-36,7%	-30,3%	-38,1%	-1,8%	-36,3%	-38,3%	-42,2%	-50,8%	-13,0%	-29,1%	-46,4%	2,2%	-5,6%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		-7,0%	-10,8%	-0,7%	-5,0%	-6,7%	-10,7%	4,0%	-8,7%	-7,0%	-9,1%	-0,4%	-8,6%	-9,2%	-10,4%	-13,2%	-2,7%	-6,7%	-11,7%	0,4%	-1,1%
Evoluzione																					

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## 2.6 Evoluzione del credito nelle Regioni del Sud

La flessione dei prestiti bancari al settore agricolo del Sud deriva dal calo osservato a livello puntuale in tutte le Regioni dell'area, ad eccezione di Campania e Basilicata, dove il credito ha registrato una dinamica crescente, nel primo caso, e sostanzialmente stabile, nel secondo. In particolare, lo *stock* della prima Regione, a fine giugno 2016 rispetto a quello di fine giugno 2011, è aumentato del 7,7%, mentre quello della Basilicata è rimasto costante. La Regione con la quota maggioritaria, pari al 42% dello *stock* del Sud, è la Puglia, che nel periodo esaminato ha subito tuttavia un rallentamento del 2,7% analogamente ad Abruzzo e Molise, che hanno perso rispettivamente il 4% e il 7,5%. Queste ultime due Regioni rappresentano il 13% e il 3% del credito agricolo di area, mentre Campania, Basilicata e Calabria, rispettivamente, il 23%, l'8% e il 12%.

Confrontando lo *stock* di fine dicembre 2015, con quello di fine dicembre 2011, la flessione riscontrata a livello di macro area deriva dalla Puglia (-5,8%), dalla Calabria (-2,6%) e dal Molise (-3,7%); in controtendenza il credito agrario delle altre Regioni (Abruzzo +1,1%, Campania +6,9%, Basilicata +2,5%) (Tabella 15).

Focalizzando l'attenzione sugli *stock* di prestiti *in bonis* concessi alle imprese agricole del Sud con durata superiore ai 12 mesi, le dinamiche rilevate nelle altre macro aree si ripetono: in tutte le Regioni del Sud gli impieghi a giugno del 2016 hanno subito una flessione, rispetto ai livelli di fine giugno 2011, seppur con intensità diverse. Puglia e Campania hanno perso rispettivamente il 21,2% e il 31,6%, con un rallentamento medio annuo del 4,7% e del 7,3%; nel contempo, anche gli impieghi intercettati dalla Calabria e dall'Abruzzo hanno registrato un calo, in ordine, del 31,2% e del 13,7%, perdendo il 7,2% e il 2,9% mediamente ogni anno; dell'11% e del 38,8%, la contrazione complessiva di Basilicata e Molise, corrispondente ad un TVMA del -2,3% e del -9,4%.

Esaminando la situazione a fine 2015 rispetto al 2011, le dinamiche sono simili a quelle appena scrutate, sebbene le flessioni siano risultate leggermente più contenute (Tabella 16).

L'analisi dei prestiti per finalità di investimento indica una situazione simile a quella già riscontrata nelle altre ripartizioni sopra indagate, ossia un'evoluzione particolarmente negativa dei prestiti indirizzati alla costruzione di fabbricati rurali, rispetto a quella dei prestiti destinati all'acquisto di immobili rurali e di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (Figura 23).

A livello regionale, l'analisi dello *stock* per finalità di investimento rivela qualche peculiarità: in primo luogo, nel confronto tra i dati di giugno 2016 e quelli di giugno 2011, spicca un unico segno positivo, il +24,6% della Basilicata per i prestiti destinati all'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (TVMA del 4,5%); nel caso dell'Abruzzo, invece, la flessione delle consistenze destinate alla costruzione di immobili rurali è risultata più lieve che nelle altre regioni dell'area (-3,9%, TVMA del 0,8%), rispetto soprattutto a Calabria, Campania e Basilicata (-54,4%, -43,9% e -43%).

A dicembre 2015, la dinamica di medio termine (ossia rispetto al 2011) risulta invece favorevole in due casi: il +1,9% degli impieghi per la costruzione di fabbricati rurali in Abruzzo e il +14,8% degli impieghi per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto in Basilicata. Nelle altre Regioni e per le altre voci di prestito l'analisi ripropone un'evoluzione negativa (Tabella 17).

**Tabella 15 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Sud (serie trimestrale, milioni di euro)**

		Italia	Sud	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria
2011	mar	42.130	5.079	650	175	1.076	2.145	375	658
	giu	43.007	5.217	683	173	1.092	2.208	388	673
	set	43.563	5.386	700	176	1.101	2.334	391	685
	dic	43.786	5.321	700	172	1.109	2.291	387	663
2012	mar	43.519	5.241	701	166	1.093	2.254	377	650
	giu	43.697	5.337	707	167	1.100	2.291	383	689
	set	43.777	5.334	705	166	1.096	2.297	385	684
	dic	44.210	5.249	698	163	1.094	2.221	390	683
2013	mar	43.885	5.157	695	163	1.077	2.182	387	653
	giu	43.799	5.205	713	164	1.078	2.201	384	666
	set	43.762	5.199	710	157	1.073	2.207	383	668
	dic	44.096	5.188	704	162	1.087	2.175	395	665
2014	mar	44.392	5.203	709	159	1.119	2.146	386	683
	giu	43.984	5.115	717	161	1.106	2.097	368	665
	set	44.302	5.212	709	161	1.123	2.150	381	687
	dic	44.420	5.157	692	160	1.133	2.129	386	657
2015	mar	44.426	5.152	702	161	1.141	2.125	380	644
	giu	44.621	5.246	728	167	1.166	2.157	380	648
	set	44.602	5.305	730	170	1.186	2.176	383	660
	dic	44.349	5.259	707	166	1.185	2.158	396	646
2016	mar	44.019	5.189	657	165	1.190	2.148	394	635
	giu	43.744	5.160	655	160	1.176	2.149	388	631
Quota nel T2 2016 sul Sud			100%	13%	3%	23%	42%	8%	12%
Var. T4 2015 vs T4 2011		1,3%	-1,2%	1,1%	-3,7%	6,9%	-5,8%	2,5%	-2,6%
Var. T2 2016 vs T2 2011		1,7%	-1,1%	-4,0%	-7,5%	7,7%	-2,7%	0,0%	-6,2%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		0,3%	-0,2%	-0,8%	-1,5%	1,5%	-0,5%	0,0%	-1,3%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Tabella 16 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Sud (serie trimestrale, milioni di euro)**

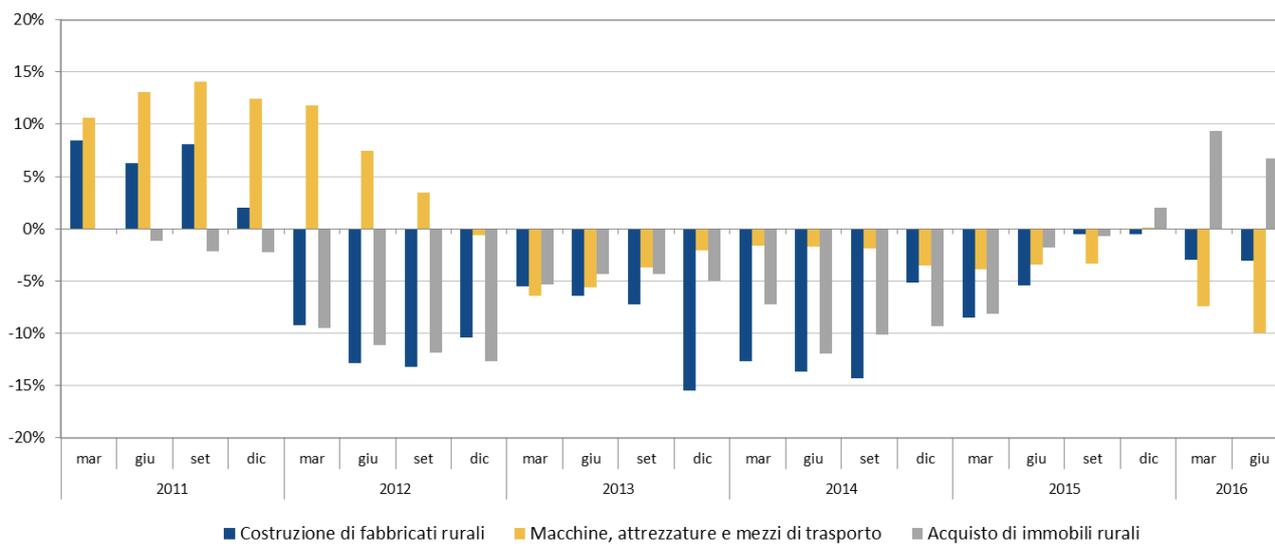
	Italia	Sud	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria
<b>2011 mar</b>	16.158	2.026	159	66	578	829	132	263
<b>giu</b>	16.324	2.063	173	65	588	838	136	263
<b>set</b>	16.295	2.081	176	69	597	845	131	264
<b>dic</b>	16.106	2.027	175	66	545	843	135	262
<b>2012 mar</b>	15.809	1.998	174	63	538	836	134	254
<b>giu</b>	15.525	1.962	167	61	522	822	136	253
<b>set</b>	15.293	1.944	177	60	510	814	134	250
<b>dic</b>	15.025	1.888	177	57	493	781	134	247
<b>2013 mar</b>	14.824	1.881	177	55	499	774	130	246
<b>giu</b>	14.675	1.850	173	55	487	763	131	241
<b>set</b>	14.455	1.842	172	53	478	772	130	236
<b>dic</b>	14.071	1.734	171	52	394	756	130	230
<b>2014 mar</b>	13.883	1.747	170	50	433	738	129	227
<b>giu</b>	13.659	1.698	168	48	424	715	126	216
<b>set</b>	13.541	1.690	165	46	419	716	132	212
<b>dic</b>	13.254	1.647	159	45	417	687	130	209
<b>2015 mar</b>	13.196	1.636	157	44	414	684	132	205
<b>giu</b>	12.956	1.631	159	44	406	689	132	201
<b>set</b>	12.867	1.659	159	44	405	723	130	197
<b>dic</b>	12.671	1.649	156	43	406	720	133	191
<b>2016 mar</b>	12.409	1.584	150	41	400	676	135	182
<b>giu</b>	12.278	1.553	149	40	402	660	121	181
<b>Quota nel T2 2016 sul Sud</b>		100%	10%	3%	26%	42%	8%	12%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>	-21,3%	-18,7%	-11,2%	-34,7%	-25,5%	-14,5%	-2,0%	-27,3%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>	-24,8%	-24,7%	-13,7%	-38,8%	-31,6%	-21,2%	-11,0%	-31,2%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>	-5,5%	-5,5%	-2,9%	-9,4%	-7,3%	-4,7%	-2,3%	-7,2%

Evoluzione



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 23 - Variazione su base annua dello stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole del Sud per destinazione di finanziamento (serie trimestrale)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Tabella 17 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni del Sud per destinazione di finanziamento**  
(serie trimestrale, milioni di euro)

	Sud				Abruzzo				Molise				Campania				Puglia				Basilicata				Calabria			
	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili
<b>2011</b> mar	2.026	930	761	335	159	55	64	40	66	24	30	12	578	336	145	97	829	383	314	131	132	51	59	22	263	80	149	34
giu	2.063	942	786	335	173	54	79	41	65	24	30	12	588	346	144	97	838	385	323	130	136	54	60	21	263	79	150	33
set	2.081	946	804	331	176	56	80	40	69	26	31	12	597	356	144	97	845	379	336	130	131	51	59	20	264	78	154	32
dic	2.027	891	809	327	175	53	84	38	66	25	29	12	545	313	136	96	843	375	338	130	135	48	68	19	262	76	155	32
<b>2012</b> mar	1.998	845	850	303	174	52	87	34	63	24	28	11	538	303	149	86	836	366	343	127	134	44	71	19	254	55	173	26
giu	1.962	820	844	298	167	52	84	31	61	24	27	11	522	289	148	85	822	351	344	127	136	47	71	18	253	57	170	26
set	1.944	821	832	292	177	64	82	31	60	23	26	11	510	283	145	82	814	349	341	124	134	45	71	18	250	56	168	26
dic	1.888	799	804	286	177	65	78	33	57	22	25	10	493	276	137	80	781	337	328	116	134	43	68	22	247	54	169	24
<b>2013</b> mar	1.881	798	796	287	177	66	79	33	55	21	24	10	499	283	136	80	774	335	322	116	130	39	67	24	246	53	168	24
giu	1.850	768	797	285	173	64	77	33	55	21	25	10	487	275	132	79	763	318	330	115	131	38	67	25	241	52	167	22
set	1.842	761	801	279	172	63	76	33	53	20	24	9	478	272	129	78	772	317	343	112	130	38	67	25	236	51	163	22
dic	1.734	675	788	271	171	62	76	32	52	20	23	9	394	191	124	79	756	315	337	105	130	38	67	25	230	49	160	21
<b>2014</b> mar	1.747	697	783	267	170	61	77	32	50	20	23	8	433	231	124	78	738	300	334	104	129	37	67	25	227	48	158	20
giu	1.698	663	784	251	168	58	77	32	48	18	23	7	424	220	128	76	715	288	331	97	126	35	67	24	216	45	157	14
set	1.690	652	786	251	165	57	76	32	46	17	23	7	419	217	127	75	716	286	332	98	132	35	73	23	212	42	155	15
dic	1.647	640	761	246	159	55	73	31	45	17	22	7	417	215	127	74	687	277	315	96	130	35	72	24	209	42	152	15
<b>2015</b> mar	1.636	638	753	245	157	56	72	29	44	17	21	7	414	213	124	76	684	276	312	95	132	34	75	23	205	42	148	14
giu	1.631	627	757	246	159	55	75	29	44	16	22	6	406	207	124	76	689	276	315	98	132	34	76	23	201	40	146	14
set	1.659	649	760	249	159	56	75	28	44	16	22	6	405	205	124	77	723	300	322	100	130	32	75	23	197	40	142	15
dic	1.649	637	761	251	156	54	73	28	43	16	21	5	406	204	126	76	720	292	326	103	133	32	78	23	191	38	138	15
<b>2016</b> mar	1.584	619	697	268	150	54	69	28	41	15	21	5	400	198	121	82	676	286	280	109	135	29	76	30	182	37	131	15
giu	1.553	608	682	263	149	52	70	28	40	14	21	4	402	194	121	87	660	281	267	112	121	31	75	15	181	36	129	16
Quota nel T2 2016 su tot territorio	100%	39%	44%	17%	100%	34%	47%	19%	100%	36%	53%	11%	100%	48%	30%	22%	100%	43%	40%	17%	100%	26%	62%	13%	100%	20%	71%	9%
Var. T4 2015 vs T4 2011	-18,7%	-28,5%	-6,0%	-23,2%	-11,2%	1,9%	-13,3%	-25,1%	-34,7%	-34,8%	-27,1%	-53,9%	-25,5%	-34,8%	-7,6%	-20,4%	-14,5%	-22,1%	-3,5%	-21,1%	-2,0%	-34,2%	14,8%	19,5%	-27,3%	-49,9%	-11,1%	-52,3%
Var. T2 2016 vs T2 2011	-24,7%	-35,4%	-13,2%	-21,5%	-13,7%	-3,9%	-11,8%	-30,3%	-38,8%	-38,7%	-28,5%	-63,8%	-31,6%	-43,9%	-15,9%	-10,8%	-21,2%	-27,0%	-17,4%	-13,8%	-11,0%	-43,0%	24,6%	-29,2%	-31,2%	-54,4%	-14,5%	-51,8%
TVMA T2 2016 vs T2 2011	-5,5%	-8,4%	-2,8%	-4,7%	-2,9%	-0,8%	-2,5%	-7,0%	-9,4%	-9,3%	-6,5%	-18,4%	-7,3%	-10,9%	-3,4%	-2,3%	-4,7%	-6,1%	-3,8%	-2,9%	-2,3%	-10,6%	4,5%	-6,7%	-7,2%	-14,5%	-3,1%	-13,6%
Evoluzione																												

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## 2.7 Evoluzione del credito nelle Regioni delle Isole

La flessione dello *stock* di prestiti bancari al settore agricolo delle due Isole maggiori deriva dall'andamento negativo di quelli intercettati dalla Sicilia, che rappresenta il 70% dell'aggregato e che nella fotografia di giugno 2016, rispetto a quella di giugno 2011, ha perso il 3,2%, con un decremento dello 0,6% in media ogni anno. Al contrario, il credito delle aziende agricole sarde nello stesso tempo ha guadagnato il 2,2%, con una crescita media annua dello 0,4%.

Spostando di sei mesi il punto di osservazione, ossia confrontando gli *stock* a fine del 2015 con quelli a fine del 2011, le dinamiche risultano simili, sebbene vada evidenziato che la crescita di quelli intercettati dalla Sardegna è stata ben superiore rispetto a quella sopra menzionata, cioè pari all'8,2%, mentre quelli siciliani hanno perso il 4%, dando luogo ad un complessivo -0,6% (Tabella 18).

L'andamento dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine delle imprese agricole delle Isole maggiori ricalca quello delle altre ripartizioni territoriali: in questo caso la flessione della Sardegna risulta essere meno intensa di quella della Sicilia (-16,2% versus -25,6%), con una riduzione del 3,5% e del 5,7% in media ogni anno.

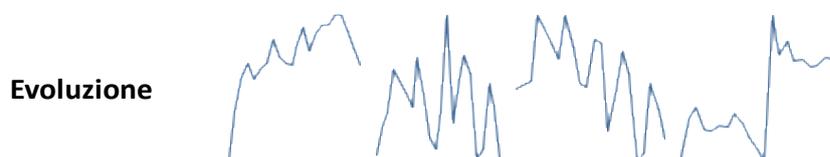
Passando alla fotografia di fine dicembre 2015 e alla sua comparazione con quella di fine 2011, non emergono differenze sostanziali rispetto a quanto sinora illustrato (Tabella 19).

Per finalità di investimento, l'analisi dello *stock* rileva un andamento negativo simile a quanto osservato nel resto d'Italia, specialmente per i prestiti indirizzati alla costruzione di fabbricati rurali. In dettaglio, emerge addirittura un andamento positivo dei prestiti per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto che a livello di della macro area (+7,1% a fine giugno 2016, rispetto fine giugno 2011) deriva essenzialmente dal contributo positivo della Regione Sardegna, dove gli *stock* sono cresciuti di quasi il 50% (con un aumento medio annuo del 5,5%). Sempre nella stessa Regione, sono aumentati anche i prestiti bancari concessi alle imprese agricole per l'acquisto di immobili rurali (+5,5%). Le dinamiche tracciate dalle voci di *stock* assorbite dalla Sicilia seguono, invece, l'andamento negativo tracciato a livello nazionale.

L'analisi quinquennale basata sul confronto di fine 2015 con fine 2011 conferma le dinamiche di medio periodo del lasso temporale terminante a giugno 2016, confermando che i primi sei mesi del nuovo anno non hanno alterato il trend in atto (Tabella 20).

Tabella 18 - Stock dei prestiti bancari alle imprese agricole in Italia e nelle regioni delle Isole  
(serie trimestrale, milioni di euro)

		Italia	Isole	Sicilia	Sardegna
<b>2011</b>	mar	42.130	3.101	2.232	869
	giu	43.007	3.143	2.235	908
	set	43.563	3.161	2.241	920
	dic	43.786	3.226	2.330	896
<b>2012</b>	mar	43.519	3.209	2.314	895
	giu	43.697	3.190	2.290	900
	set	43.777	3.171	2.271	900
	dic	44.210	3.245	2.331	913
<b>2013</b>	mar	43.885	3.192	2.289	903
	giu	43.799	3.126	2.238	888
	set	43.762	3.109	2.233	875
	dic	44.096	3.163	2.298	865
<b>2014</b>	mar	44.392	3.307	2.293	1.014
	giu	43.984	3.147	2.176	971
	set	44.302	3.214	2.228	986
	dic	44.420	3.248	2.282	965
<b>2015</b>	mar	44.426	3.221	2.254	968
	giu	44.621	3.095	2.136	959
	set	44.602	3.109	2.146	962
	dic	44.349	3.207	2.238	969
<b>2016</b>	mar	44.019	3.172	2.205	968
	giu	43.744	3.092	2.164	928
<b>Quota nel T2 2016 sulle Isole</b>			100%	70%	30%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>		1,3%	-0,6%	-4,0%	8,2%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>		1,7%	-1,6%	-3,2%	2,2%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>		0,3%	-0,3%	-0,6%	0,4%



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

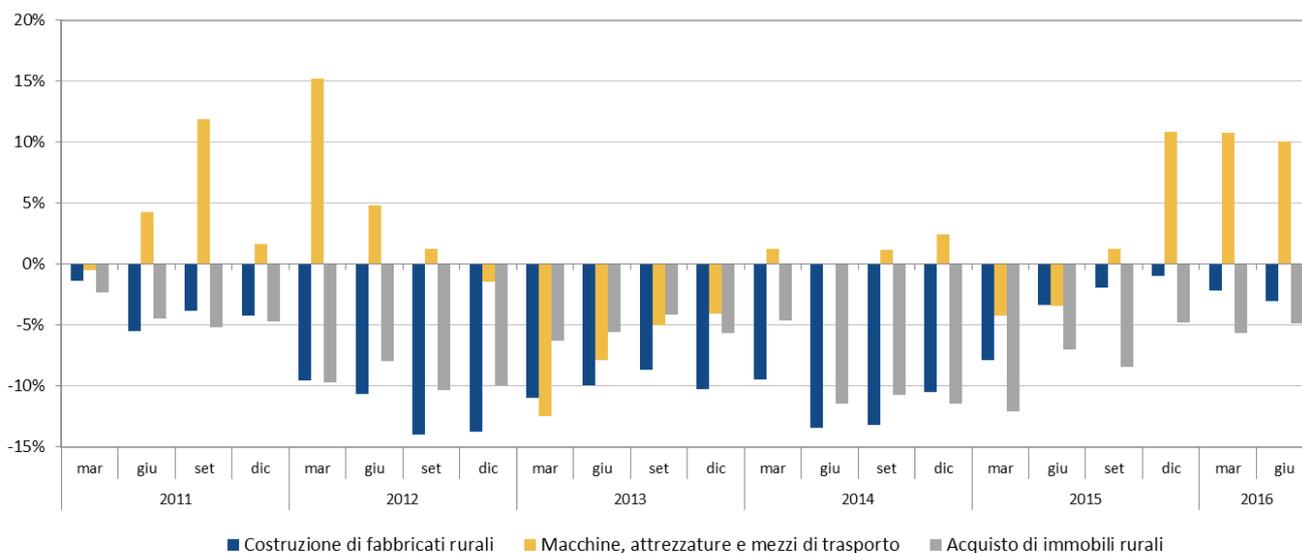
Tabella 19 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni delle Isole (serie trimestrale, milioni di euro)

	Italia	Isole	Sicilia	Sardegna
<b>2011 mar</b>	16.158	897	562	334
giu	16.324	896	559	336
set	16.295	901	563	338
dic	16.106	879	546	333
<b>2012 mar</b>	15.809	878	550	328
giu	15.525	851	531	320
set	15.293	827	518	309
dic	15.025	802	501	300
<b>2013 mar</b>	14.824	788	490	298
giu	14.675	782	486	297
set	14.455	775	479	296
dic	14.071	747	463	284
<b>2014 mar</b>	13.883	753	454	298
giu	13.659	718	437	282
set	13.541	717	438	279
dic	13.254	701	433	268
<b>2015 mar</b>	13.196	695	425	270
giu	12.956	687	420	268
set	12.867	700	416	284
dic	12.671	719	425	294
<b>2016 mar</b>	12.409	709	414	294
giu	12.278	698	416	282
<b>Quota nel T2 2016 sulle Isole</b>		100%	60%	40%
<b>Var. T4 2015 vs T4 2011</b>	-21,3%	-18,2%	-22,1%	-11,7%
<b>Var. T2 2016 vs T2 2011</b>	-24,8%	-22,1%	-25,6%	-16,2%
<b>TVMA T2 2016 vs T2 2011</b>	-5,5%	-4,9%	-5,7%	-3,5%



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

**Figura 24 - Variazione su base annua dello stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole nelle Isole per destinazione di finanziamento (serie trimestrale)**



Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

Tabella 20 - Stock dei prestiti bancari *in bonis* oltre il breve termine alle imprese agricole in Italia e nelle regioni delle Isole per destinazione di finanziamento (serie trimestrale, milioni di euro)

		Isole				Sicilia				Sardegna			
		Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili	Totale	Costruzioni	Macchine	Immobili
2011	mar	897	379	273	245	562	174	184	204	334	205	88	41
	giu	896	374	284	238	559	177	186	197	336	197	99	41
	set	901	379	284	237	563	183	183	197	338	196	101	41
	dic	879	364	280	235	546	173	178	196	333	191	102	39
2012	mar	878	343	314	221	550	166	199	185	328	177	115	36
	giu	851	335	298	219	531	161	187	183	320	173	111	36
	set	827	326	288	213	518	160	179	179	309	166	109	34
	dic	802	314	276	211	501	155	169	177	300	159	107	34
2013	mar	788	306	275	207	490	152	164	174	298	153	111	33
	giu	782	301	275	206	486	155	159	171	297	146	115	35
	set	775	298	273	204	479	153	158	168	296	145	115	36
	dic	747	282	265	200	463	144	155	165	284	138	110	35
2014	mar	753	277	278	198	454	140	154	160	298	137	124	37
	giu	718	261	275	183	437	134	153	150	282	127	122	33
	set	717	259	276	182	438	133	158	148	279	126	118	34
	dic	701	252	272	177	433	136	155	142	268	117	117	34
2015	mar	695	255	267	174	425	137	150	138	270	117	117	36
	giu	687	252	265	170	420	138	148	133	268	114	117	37
	set	700	254	280	167	416	139	149	128	284	115	131	39
	dic	719	250	301	168	425	135	164	126	294	114	137	42
2016	mar	709	249	295	164	414	133	160	121	294	116	135	43
	giu	698	244	292	162	416	134	163	119	282	110	129	43
Quota nel T2 2016 su tot territorio		100%	35%	42%	23%	100%	32%	39%	29%	100%	39%	46%	15%
Var. T4 2015 vs T4 2011		-18,2%	-31,4%	7,5%	-28,3%	-22,1%	-21,6%	-7,9%	-35,6%	-11,7%	-40,2%	34,1%	7,9%
Var. T2 2016 vs T2 2011		-22,1%	-35,6%	7,1%	-33,9%	-26,0%	-22,9%	-11,5%	-41,8%	-15,7%	-46,3%	45,8%	5,5%
TVMA T2 2016 vs T2 2011		-4,9%	-8,2%	0,5%	-7,4%	-5,7%	-5,4%	-2,6%	-9,6%	-3,5%	-11,0%	5,5%	1,1%
Evoluzione													

Fonte: Elaborazioni ISMEA-RRN su dati Banca d'Italia

## NOTA METODOLOGICA E GLOSSARIO

---

**Tasso di variazione medio annuo:** indica quanto in media è stato l'incremento o il decremento relativo da un determinato anno a un altro. Il procedimento per calcolare il tasso di variazione medio annuo si basa sui numeri indici concatenati; si trova, infatti, prima l'indice medio utilizzando la media geometrica:

$$\sqrt[n-1]{\frac{a_n}{a_1}}$$

Sottraendo 1 al valore trovato si ha la differenza relativa, ossia la variazione relativa media annua, che è quindi data da:

$$\sqrt[n-1]{\frac{a_n}{a_1}} - 1$$

e che, moltiplicato per 100, dà la variazione percentuale media annua:

$$\left( \sqrt[n-1]{\frac{a_n}{a_1}} - 1 \right) * 100$$

dove:

t= 1,...,n è il periodo considerato;

è il valore finale;

è il valore iniziale;

n-1 sono gli incrementi di una serie di n termini.

**Proxy della quota di imprese agricole avente almeno una linea di finanziamento bancario in essere:**

indicatore calcolato ponendo al numeratore il numero dei soggetti *in bonis*, afferenti al settore agricolo (fonte Banca d'Italia) e al denominatore il numero complessivo di imprese agricole iscritte alla camera di commercio (fonte Movimprese) alla medesima data.

**Stock dei prestiti bancari:** impieghi totali (crediti *in bonis* e deteriorati), fonte "Segnalazioni di Vigilanza".

**Stock dei prestiti bancari *in bonis* alle imprese agricole oltre il breve termine:** finanziamenti di durata superiore ai 12 mesi, fonte "Segnalazioni di Vigilanza".

**Sofferenze:** comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita eventualmente effettuati.

**Tasso di decadimento:** indicatore dato dal rapporto fra due quantità. Il denominatore è costituito dal numero dei soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente. Il numeratore è pari alla numerosità dei soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione. Il denominatore è depurato dagli eventuali crediti ceduti, nel trimestre di riferimento, a intermediari non partecipanti alla Centrale dei rischi. Il denominatore del rapporto, seppur riferito alla fine del trimestre precedente, viene convenzionalmente riportato con data contabile pari a quella del trimestre di rilevazione, la stessa del numeratore e del tasso di decadimento.



## **RETE RURALE NAZIONALE**

Autorità di gestione  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma

[www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)  
[reterurale@politicheagricole.it](mailto:reterurale@politicheagricole.it)  
@reterurale  
[www.facebook.com/reterurale](https://www.facebook.com/reterurale)